

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”



Dipartimento di Scienze Politiche

Dottorato in Scienza Politica e Istituzioni in Europa

XXV Ciclo

**Il decennio thatcheriano e il processo di integrazione
europea**

Tutor

Prof. Angiola De Matteis

Coordinatore

Prof. Elvira Chiosi

Candidata

dott. Valentina Gombos

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

	<i>pag.</i>
Introduzione	1
Cap. I. La Gran Bretagna, l'Europa e la Comunità Europea	
1.1. Il cammino verso l'adesione	7
1.2. Le vicende politiche inglesi dal secondo dopoguerra al primo governo Thatcher	26
Cap. II. La politica economica e sociale di Margaret Thatcher	
2.1. Gli anni di Downing Street	37
2.1.1. La prima legislatura 1979-1983	37
2.1.2. La seconda legislatura 1983- 1987	50
2.1.3. La terza legislatura 1987-1990	58
2.2. I fondamenti teorici del thatcherismo	72
2.3. Le strategie economiche	76
2.4. Le politiche sociali	89
Cap. III. Margaret Thatcher e l'Europa	
3.1. La questione della riduzione del contributo britannico al budget comunitario	95
3.2. L'Atto Unico Europeo e l'apporto inglese	104
3.3. La concezione thatcheriana dell'Europa Unita: dal «discorso di Bruges» del 1988 al Consiglio d'Europa del 1990	111
3.4. La Gran Bretagna e l'Europa nel dopo Thatcher (1990-2013)	126
3.5. L' antieuropeismo inglese: origini ed evoluzione	132
Conclusioni	139
Bibliografia	146

Introduzione

“Non possiamo cambiare la sensibilità britannica, così come non possiamo prosciugare il canale della Manica. E, proprio a causa di questa sensibilità, ci poniamo di fronte all’Unione europea con uno spirito più pratico che emotivo. Per noi, l’Unione europea è uno strumento per raggiungere un fine – ovvero la prosperità, la stabilità, il caposaldo della libertà e della democrazia sia in Europa che oltre le sue sponde – e non un fine in sé.(...)”

Il Regno Unito dovrebbe desiderare di restare nell’UE, così l’UE dovrebbe desiderare che noi restassimo. Perché un’UE senza Regno Unito, senza una delle maggiori potenze d’Europa, un Paese che sotto molti aspetti ha inventato il mercato unico, e che dà peso reale all’influenza dell’Europa sulla scena mondiale, che rispetta le regole e che è una forza riformatrice in ambito economico in senso liberale, sarebbe un’Unione europea molto diversa.”¹

Queste sono alcune righe del discorso con cui l’attuale Primo Ministro britannico, David Cameron, nello scorso gennaio, ha presentato all’opinione pubblica del suo paese e, soprattutto, di tutta l’Unione Europea, l’idea di sottoporre ad un referendum popolare la scelta circa la permanenza o meno della Gran Bretagna all’interno

¹ Cameron D., *Testo integrale del discorso sull’Europa*, Il sole 24 ore, 23 gennaio 2013

dell'Unione. In effetti, il rapporto tra questo paese e l'idea stessa di Unione Europea, tra il percorso di integrazione posto in essere dagli altri membri dell'Unione e i passi che, in concreto, ha percorso la nazione britannica, è stato sempre per molti versi ambiguo e controverso.

Oggetto di analisi è, pertanto, tale relazione e il modo attraverso il quale si è articolata nel corso degli anni, con particolare attenzione al periodo storico dominato dalla figura di Margaret Thatcher, gli anni dal 1979 al 1990. Al di là, infatti, del dato emergente e non confutabile, e cioè il ruolo di freno svolto dalla Gran Bretagna di Margaret Thatcher nel processo di unificazione europea, è di grande interesse mettere in luce ogni aspetto di quel nodale decennio -gli anni ottanta del secolo scorso- che ha segnato una svolta per la storia politica, economica e sociale dell'Europa occidentale. È in quel periodo infatti che, pur mantenendo un rapporto fortemente critico e talvolta oppositivo rispetto alle istituzioni europee, il Regno Unito inizia ad avere una maggiore presenza e partecipazione agli istituendi processi di armonizzazione e di integrazione in ambito europeo.

Ai fini della realizzazione della ricerca, oltre ad aver utilizzato una vasta e collaudata letteratura scientifica ci si è avvalsi di un corposo

materiale documentario la cui elaborazione è una parte significativa dei singoli aspetti trattati. Per comprendere in profondità il pensiero thatcheriano si sono infatti analizzati i numerosi discorsi pronunciati da lei stessa o dai suoi collaboratori in diverse occasioni, ormai resi disponibili dal sito web della “Margaret Thatcher Foudation.”

La posizione critica della Thatcher nei confronti della Comunità Europea, sinteticamente bollata come “convinta antieuropeista”, va collocata innanzitutto storicamente. È a tal fine che si ricostruisce, innanzitutto, il percorso di adesione della Gran Bretagna alla Comunità Europea che fu problematico fin dall’inizio. La Gran Bretagna, infatti, già negli anni cinquanta si dimostrava contraria al trasferimento di poteri nazionali ad un organismo sovranazionale. Nel 1950 il Primo Ministro Clement R. Attlee affermava di non voler trasferire sovranità, in ambito economico, ad un organismo irresponsabile e non eletto. Anche l’opinione pubblica, già negli anni cinquanta, era ostile a tale progetto. Con una sorta di miopia sembra che gli inglesi non riconoscano che, pur essendo usciti vincitori dal secondo conflitto mondiale, abbiano nel tempo perso il ruolo di grande potenza e debbano cominciare a considerare i paesi del continente europeo come interlocutori alla pari. Jean Monnet così si esprime a proposito del rapporto tra la Gran Bretagna e l’Europa: “Io

non ho mai capito perché gli inglesi non hanno partecipato ad una cosa che è così tanto nel loro interesse. E sono giunto alla conclusione che è stato il prezzo della vittoria, l'illusione che si possa mantenere ciò che si ha senza cambiare”².

Probabilmente, è la situazione economica disastrosa degli anni sessanta che induce l'opinione pubblica britannica a modificare le sue convinzioni e a maturare la decisione di far parte della Comunità Europea. L'ostilità francese manifestata attraverso il veto posto per ben due volte dal generale De Gaulle all'ingresso britannico nell'Unione getta le basi per un rapporto difficile tra i due Stati; a ciò si aggiunga che il periodo di debolezza inglese viene sfruttato dai negoziatori europei per imporre alla Gran Bretagna pesanti condizioni per la partecipazione. Prima fra tutte il contributo britannico al budget comunitario. Le condizioni poste per l'ingresso della Gran Bretagna sono tali che solo un anno dopo gli inglesi chiedono di rinegoziare gli accordi. Queste sono le basi di un rapporto teso fin dall'inizio.

La comprensione delle vicende politiche inglesi immediatamente precedenti l'insediamento del primo governo Thatcher è altresì di

² Da una sua intervista in Charlton M., *The price of victory*, London BBC Publications, 1983, p.307.

grande interesse e supporto per tracciare le premesse storiche del thatcherismo.

Dopo aver richiamato le vicende politiche delle tre legislature di Margaret Thatcher, si introducono i fondamenti teorici del thatcherismo e si analizzano le politiche economiche e sociali perseguite durante il decennio 1979-1990 allo scopo di individuare, anche nella politica interna, le radici dell'antieuropeismo thatcheriano.

Nella terza parte di questo lavoro si affrontano alcune centrali questioni sorte in ambito comunitario, la prima e più importante delle quali è la richiesta di riduzione del contributo britannico al budget comunitario. Un problema, questo, che era stato al centro dell'attenzione già durante i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, ma che era diventato più urgente nel momento in cui il budget comunitario era cresciuto notevolmente e la Gran Bretagna (ma anche la Germania) si trovavano a contribuirvi in maniera sproporzionata.

Si procede con l'analisi delle motivazioni che spinsero Margaret Thatcher alla firma dell'Atto Unico Europeo. Tale esito rivela l'evidente abilità politica del Primo Ministro inglese e mostra

esemplarmente quanto la Gran Bretagna abbia potuto influenzare dall'interno l'evoluzione istituzionale europea.

L'intera e articolata concezione thatcheriana di Europa unita è testimoniata da due interessanti discorsi. Nel discorso tenuto dalla Thatcher a Bruges nel 1988 al Collegio d'Europa risulta chiara la sua visione dell'Europa e del futuro di questa e gli ambiti nei quali la Gran Bretagna non sarebbe mai stata disposta a cedere. L'intransigenza thatcheriana appare poi ancora nel discorso al Consiglio d'Europa del 1990 nel quale si affrontano il tema dell'unione monetaria e dell'unione politica.

Infine si accenna alle questioni ancora aperte tra la Gran Bretagna e l'Unione Europea e alle politiche europee portate avanti dopo la fine del Governo Thatcher. A questo punto è risultato interessante riflettere sui motivi dell'euroscetticismo britannico e individuare altresì le responsabilità dei governi.

Cap. I. La Gran Bretagna, l'Europa e la Comunità Europea

1.1. Il cammino verso l'adesione

Nell'immediato dopoguerra la decisione della Gran Bretagna di non voler aderire al progetto europeo fu un errore di giudizio politico. Si respinsero fin dall'inizio quelle ipotesi che prevedevano una cessione di sovranità nazionale a delle istituzioni comuni. Il governo laburista insediatosi nel 1945 non considerò con attenzione i benefici che la Gran Bretagna ne avrebbe potuto trarre e che probabilmente avrebbero evitato il declino economico del paese negli anni '50 e '60.

Il dibattito che animò la Gran Bretagna sulla necessità di un'integrazione europea era stato particolarmente vivace già negli anni trenta, in ambiente socialista, ed aveva ruotato intorno all'idea centrale per cui le guerre e le dittature avessero origine da motivi economici intrinseci al capitalismo. L'unico modo per evitare queste sciagure era la costruzione di una federazione socialista di liberi stati d'Europa. Questa nuova lega di stati socialisti, di cui allora si riteneva dovesse far parte anche l'Unione Sovietica, doveva coniugare l'economia pianificata su modello sovietico e il governo parlamentare britannico. La discussione su tali questioni non cessò con lo scoppio

della guerra e riprese vigore al termine di questa allorchè si ritenne che l'unico modo per evitare il ritorno al fascismo fosse l'aumento del benessere dei cittadini da raggiungere attraverso l'unione degli stati europei. Tutto ciò fu ritenuto da intellettuali quali Altiero Spinelli, Eugenio Colomi e Ernesto Rossi, un punto di partenza fondamentale perché si affermasse nell'azione politica della sinistra europea la lotta contro lo "Stato nazione". Pochi anni dopo, nel 1947, nacque l'Union Europeenne des Federalistes, un'associazione che aveva l'intento di costruire un socialismo progressista che si ponesse al centro tra il comunismo sovietico e il socialismo democratico. Le relazioni con l'Unione Sovietica erano controverse e cominciavano ad affermarsi idee come quelle di Spinelli che riteneva più sincero e meno pericoloso il desiderio degli USA di veder riemergere l'Europa. Negli stessi anni Churchill sosteneva la necessità di costruire gli "Stati Uniti d'Europa" che partissero da una partnership tra Francia e Germania e nel 1947 fondava lo United Europe Movement (UEM).

L'UEM era un organismo conservatore che aveva come fondamento principale l'anti-comunismo. Nel maggio del 1948 si tenne il primo Congresso d'Europa, a L'Aia, promosso da entrambe le associazioni federaliste e al quale parteciparono personalità provenienti da tutta Europa e appartenenti a correnti ideologiche

differenti. Il Congresso ebbe come risultato principale l'istituzione di un movimento europeo unificato e l'esortazione da parte del comitato politico alla convocazione di un'assemblea europea che agisse come assemblea costituente³.

Nel gennaio del 1948 l'allora ministro degli esteri britannico E. Bevin pronunciò un famoso discorso alla Camera dei comuni sostenendo l'impossibilità ormai evidente per la Gran Bretagna di considerare i suoi problemi lontani da quelli del resto dell'Europa. Tale affermazione fu letta nel continente come una dichiarazione dell'intenzione della Gran Bretagna di aderire alla volontà di unificazione europea, ma in realtà fu ben presto chiaro che Bevin era pronto ad impegnarsi nel progetto dell'Unione Occidentale purchè questa conservasse un carattere intergovernativo. Nel marzo del 1948 era stato firmato il Trattato sull'Unione Occidentale o patto di Bruxelles tra i governi della Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi che, essendo un'organizzazione intergovernativa basata su un'alleanza militare era espressione dell'idea britannica di integrazione europea. Nell'autunno del 1948 la Gran Bretagna decise di ostacolare le risoluzioni del Congresso europeo e in primo luogo di porre il veto a qualsiasi proposta di

³ Gilbert M., *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 16-17.

assemblea costituente. La proposta britannica fu invece quella di costituire un Consiglio dei Governi europei senza alcuna supervisione parlamentare. L'accordo fu raggiunto a Londra il 5 maggio del 1949 tra Francia, Gran Bretagna, Belgio, e Irlanda con la creazione del "Consiglio d'Europa"⁴.

Il compromesso che fu trovato con il nuovo "Consiglio d'Europa", che aveva il proposito di creare un' unificazione più stretta tra gli Stati membri, fu quello di dotarlo di due organi di tipo consultivo completamente inefficaci: il Consiglio dei Ministri nel quale ciascun paese disponeva di un voto e che per deliberare richiedeva l'unanimità e l'Assemblea che poteva proporre temi di discussione al Consiglio dei ministri solo se sostenuti da una maggioranza di due terzi. Era dunque un organismo internazionale, ma senza poteri d'intervento. La prima proposta dell'Assemblea di dare un'organizzazione politica sopranazionale all'Europa Occidentale trovò subito l'ostilità della Gran Bretagna. Subito dopo la Gran Bretagna si oppose alle richieste dell'Assemblea di limitare il potere di veto del Consiglio e di avanzare proposte direttamente ai governi nazionali. Era chiara, dunque, già all'inizio degli anni cinquanta, quale fosse la visione inglese (condivisa anche dai paesi scandinavi) e cioè di unificazione europea

⁴ G. Laschi, *L'Unione Europea; storia, istituzioni, politiche*, Roma, Carocci, 2001, p.26.

intesa come cooperazione tra governi; era chiaro altresì quanto fosse difficile, invece, far avanzare la soluzione federale auspicata dal movimento europeo.

Anche il passaggio successivo nel processo di integrazione, ovvero la redazione del piano Schuman per la creazione di una comunità del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania, nel maggio del 1950, che riprendeva il progetto di Jean Monnet, fu condotto nel timore del veto britannico. Il piano infatti prevedeva che le norme per il funzionamento delle due industrie fossero stabilite da un' Alta Autorità sovranazionale che avrebbe anche esercitato un ruolo esecutivo. Per impedire che la Gran Bretagna ostacolasse il progetto che aveva appunto questa dimensione sovranazionale, le trattative furono condotte in grande segretezza e fu stabilito che sarebbe stato concesso di partecipare ai negoziati solo ai paesi che avessero accettato interamente tale principio.

La Gran Bretagna fu messa dinanzi ad una difficile scelta poichè in Europa Occidentale era ancora la più grande produttrice di carbone e acciaio. I rischi esistevano sia aderendo che rifiutando di far parte della Comunità e consistevano nella possibilità di essere esclusa dai mercati in crescita dell'Europa occidentale o di subire la competitività

dei salari del resto d'Europa. In ogni caso gli inglesi chiedevano garanzie sul funzionamento della Comunità e sul meccanismo di prezzi e vendita di carbone e acciaio mentre Monnet riteneva prioritario che dichiarassero la volontà di accettare istituzioni sovranazionali⁵. La discussione sull'adesione o non adesione si svolse nel giugno del 1950 e Attlee, nel dibattito tenutosi alla Camera dei Comuni, affermò che il Governo inglese non voleva accettare di trasferire sovranità in ambito economico ad un organismo irresponsabile e non nominato da nessuno. Le posizioni furono quasi tutte in linea con quella del governo, fatta eccezione per Anthony Eden, il portavoce per gli affari esteri dei Conservatori, che sostenne che le istituzioni sovranazionali fossero accettabili se subordinate a determinate condizioni e garanzie, e per Edward Heath.

La scelta di non aderire alla CECA fu considerata dagli studiosi un grave errore di valutazione. La volontà di inserire garanzie democratiche nel trattato era lecita e perseguibile aderendo alla Comunità. Secondo Edmund Dell questo rifiuto significò "l'abdicazione britannica alla leadership in Europa."⁶ Adair Turner scrive che: "l'errore della Gran Bretagna di non entrare nell'area di

⁵ J. Pinder e R. Mayne, *The Pioneers*, Basingstoke, Macmillan, 1990, p.120.

⁶ Dell E., *The British Abdication of Leadership in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p.296.

libero scambio negli anni cinquanta, quando la sua industria avrebbe tratto vantaggio dai benefici effetti della concorrenza, è stato probabilmente la causa maggiore del relativo declino dell'economia inglese nel dopoguerra.”⁷

I motivi del rifiuto furono molteplici: in primo luogo sicuramente la volontà di non voler cedere ad un organismo sovranazionale, ma non va sottovalutata l'ostilità al progetto da parte dell'opinione pubblica ben documentata dal “Daily Express” l'11 maggio del 1950⁸. Come ha sottolineato G. W. Bull, l'atteggiamento inglese pose sicuramente un freno anche in questa prima fase del processo di integrazione, ma è anche vero che la Gran Bretagna non si trovava in una posizione economica tale da poter imporre al resto dell'Europa la sua visione, aveva solo il potere di bloccare. Probabilmente, se avesse colto l'occasione del piano di Monnet “avrebbe potuto dominare l'evoluzione non semplicemente della Comunità del Carbone e dell'acciaio, ma della Comunità Economica Europea.”⁹

Alla vicenda della CED,¹⁰ invece, la Gran Bretagna, governata dai conservatori di Churchill dall'autunno del 1951, non partecipò fin

⁷ Turner A., *Just Capital*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2004, p.94

⁸ Gilbert M., *op. cit.*, p. 30.

⁹ G.W. Bull, *The Past Has Another Pattern*, New York, Norton, 1982, p. 216.

¹⁰ La CED (**Comunità Europea di Difesa**) fu un progetto di collaborazione militare tra gli stati europei proposto e sostenuto dalla Francia e precisamente dal primo ministro René Pleven con la

dall'inizio. Dopo il fallimento della CED il progetto di unificazione europea fu rilanciato da Monnet nella direzione di un'integrazione dell'intera economia dei paesi europei. Le proposte di Monnet, Spaak e Beyen, che costituirono l'agenda della Conferenza di Messina, andavano in direzione di un accordo sull'energia nucleare, della creazione di un mercato libero europeo e dell'armonizzazione delle politiche sociali. Le riserve della Francia protezionista, che sottolineava le difficoltà che avrebbe comportato per il paese un'unione doganale, fecero ritenere alla Gran Bretagna impossibile il raggiungimento di un accordo. La partecipazione iniziale inglese alle trattative finì dopo poco. Il caso Suez però influenzò il procedere dei negoziati.

La condanna americana all'attacco anglo-francese contro l'esercito egiziano che controllava il Canale di Suez, portò a gravi conseguenze finanziarie e il governo conservatore di Eden si trovò costretto a concedere il cessate il fuoco. La Francia a questo punto ritenne che l'unico modo per riprendersi dall'umiliazione subita fosse procedere in direzione dell'unità europea. La Gran Bretagna, il cui primo ministro era diventato Harold Macmillan, si trovava di fronte alla

collaborazione dell'Italia di Alcide De Gasperi nei primi anni cinquanta. Il progetto fallì per l'opposizione politica della Francia.

scelta tra il rimanere al di fuori della barriera tariffaria stabilita tra i sei paesi (membri CECA) e l'inserirsi in un accordo senza poter più partecipare ai negoziati, che si erano ormai conclusi. Gli inglesi tentarono comunque di proporre un piano per un accordo di libero scambio con i sei paesi (Free Trade Area) e di modificare così l'appena istituita Comunità Economica Europea. Ma appena, nel 1958, salì al potere De Gaulle fu chiaro che questo non fosse più possibile. Nel marzo del 1957 la Gran Bretagna fece tre proposte: liberalizzare il commercio dei prodotti manifatturieri; escludere dall'accordo i prodotti agricoli; abrogare l'imposta esterna comune. Il Regno Unito in questo modo stava cercando di accedere al mercato comune senza perdere la competitività che gli derivava dal rapporto privilegiato con i paesi del Commonwealth.

La proposta della costituzione della FTA trovava il favore della Germania, del Governo Olandese e in misura minore dell'Italia. De Gaulle per bloccare i negoziati chiese alla Germania di scegliere tra la Francia e la Gran Bretagna, confidando nel rapporto ormai privilegiato del cancelliere Adenauer con la Francia. L'interruzione di questo processo velocizzò la liberalizzazione del mercato all'interno dei sei paesi. La Gran Bretagna, nel 1959, comunque costituì con un insieme eterogeneo di paesi, ovvero Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo,

Svezia e Svizzera, una zona di libero scambio (EFTA). Questa era stata concepita in opposizione alla Comunità, ma in effetti era una zona disomogenea geograficamente, senza alcun significato politico e incapace economicamente di competere con la Comunità dei Sei.¹¹

Il negoziato più importante in questi primi anni di attività della CEE fu quello sull'agricoltura e fu quello che probabilmente influenzò anche gli sviluppi successivi. L'accordo raggiunto a gennaio del 1962 prevedeva che tra il 1962 e il 1969 si sarebbe realizzato il mercato comune dei prodotti agricoli. Fu introdotta subito una tassazione sulle importazioni estere e si applicarono una serie di sussidi per le esportazioni. Gli accordi sulla PAC furono una sorta di patto di interesse tra Francia e Germania¹². La Francia riusciva a scaricare gran parte del costo dei finanziamenti dell'agricoltura nazionale sull'intera Comunità. I francesi infatti avevano la possibilità di immettere nel mercato interno il proprio surplus a un prezzo alto e di sfruttare i finanziamenti della Comunità per il commercio estero.

In questi anni la Gran Bretagna maturò l'idea di entrare a far parte della CEE principalmente a causa della sua precaria situazione economica. La Gran Bretagna crebbe infatti in misura molto ridotta

¹¹ Olivi B., *L'Europa Difficile*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.63.

¹² Gilbert M., op. cit., p.70.

rispetto alla Germania, alla Francia e all'Italia. In forte calo era anche la sua produzione manifatturiera e nel 1958 fu superata dalla Germania per le esportazioni. Cominciarono dunque a diffondersi analisi economiche che vedevano assolutamente necessaria l'apertura della Gran Bretagna ai Sei. Lo stesso Macmillan nel giro di due anni modificò completamente il proprio atteggiamento anti-comunitario e, quando nel 1960 presentò al Governo un documento sul futuro della politica economica ed estera britannica, sottolineò l'importanza di far parte dei Sei e si impegnò a portare avanti la richiesta di ingresso nella CEE. Inoltre gli Stati Uniti mostravano grande entusiasmo per la Comunità Europea e spingevano fortemente perché la Gran Bretagna vi entrasse.

Nel 1961 si aprirono le trattative per l'adesione di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda. Nel discorso di apertura dei negoziati Edward Heath rese espliciti i motivi per i quali la Gran Bretagna aveva deciso di aderire sottolineando: il forte desiderio da parte del Regno Unito di partecipare allo sviluppo delle istituzioni europee; la necessità di "allargare l'unità europea"; il successo notevole della Comunità in questi primi anni. Ma la richiesta di adesione fu subordinata all'accettazione da parte degli altri paesi membri di tre condizioni: il mantenimento del rapporto privilegiato con i paesi del Commonwealth;

una riforma della PAC che si adattasse alle politiche britanniche basate su imposte ridotte; la fissazione di accordi con i paesi dell'EFTA. Queste condizioni erano per De Gaulle inaccettabili e ben presto i negoziati si arenarono. D'altra parte un vertice tenutosi a Londra nel 1962 con i paesi del Commonwealth dimostrò quanto effettivamente fosse importante per la Gran Bretagna non danneggiare i rapporti con i suoi partner. Così, il 14 gennaio 1963, De Gaulle pose il veto all'ingresso della Gran Bretagna. Molte furono le interpretazioni di quel gesto improvviso, la più diffusa fu quella cosiddetta del "cavallo di Troia" secondo la quale l'ingresso dei britannici nella Comunità avrebbe significato l'ingresso degli interessi americani¹³.

Il timore da parte del Generale dell'eccessiva dipendenza della Gran Bretagna dagli Stati Uniti era motivato da un recente episodio avvenuto tra Stati Uniti e Gran Bretagna in materia di difesa, l'accordo di Nassau, che aveva visto il Primo ministro britannico Macmillan cedere alle richieste di Kennedy rinunciando alla sua volontà precedentemente espressa di dotarsi di un armamento nucleare indipendente. Un'altra interpretazione, invece, si sofferma sulla questione agricola. L'ingresso della Gran Bretagna avrebbe

¹³ Cfr. Laschi G., *op. cit.*, p. 46.

sicuramente significato la fine dei generosi finanziamenti all'agricoltura previsti dalla PAC. In ogni caso lo stesso De Gaulle, nel suo testo *Memoirs of Hope: Renewal and Endeavor*¹⁴, mise in dubbio la buona fede della Gran Bretagna e sostenne che la Gran Bretagna, troppo legata economicamente agli Stati Uniti e ai paesi del Commonwealth non fosse realmente disposta a sopportare la perdita dei propri privilegi economici.

Paradossalmente la visione gollista della CEE combaciava con quella inglese, un "Europa delle Patrie" che escludesse soluzioni sovranazionali; ma De Gaulle voleva un' Europa non sovranazionale senza la partecipazione del Regno Unito. Nel periodo successivo, durante la cosiddetta "crisi della sedia vuota", De Gaulle avrebbe potuto trovare nella Gran Bretagna un'alleata, poiché la principale motivazione del Generale era il desiderio di lasciare il potere decisionale nelle mani dei singoli stati membri.¹⁵ In una conferenza stampa del 9 settembre del 1965 De Gaulle tuonò contro i federalisti e disse che non voleva una Comunità governata "da un qualche tecnocratico organo di anziani, privi di senso dello Stato e irresponsabili". Nel 1967 sotto il governo del laburista Wilson la Gran

¹⁴ De Gaulle C., *Memoirs of Hope: Renewal and Endeavor*, New York, Simon and Schuster, 1971, p.220.

¹⁵ Gilbert M., *op.cit.*, p.85.

Bretagna chiese nuovamente di aderire alla CEE e fu respinta nuovamente per l'opposizione della Francia. De Gaulle sostenne che l'ingresso della Gran Bretagna avrebbe "portato scompiglio". In effetti il Regno Unito era in una tale situazione economica che questa volta sembrò quasi un atto di prudenza. La sterlina era in grande difficoltà, l'impero coloniale si stava gradualmente riducendo e l'industria, anche quella manifatturiera, era in forte crisi.

Con le dimissioni di De Gaulle nel 1969 e l'arrivo di George Pompidou fu revocato il veto francese all'ingresso della Gran Bretagna e si riaprirono le trattative. Pompidou seppe utilizzare a suo vantaggio il voto favorevole della Francia chiedendo in cambio l'approvazione del sistema finanziario della Politica Agricola Comune. In ogni caso la trattativa durò per un anno e mezzo. Ebbe inizio a giugno del 1970 a seguito della vittoria in Gran Bretagna dei conservatori di Edward Heath e a seguito del vertice dell'Aja del 1969 tra i capi di stato e di governo della CEE. In questo vertice fu stabilito un programma che costituì un grande rilancio dell'integrazione europea. Heath, dunque, si trovò a dover dimostrare la volontà di accettare una tale estensione della Comunità Europea, ma la Gran Bretagna era ormai in una situazione economica tale che era disposta ad accettare tutto. C'è infatti da ricordare che negli anni settanta la

Gran Bretagna si trovava in una posizione mondiale molto mutata rispetto al primo dopoguerra. Definito dalla maggior parte degli osservatori il “grande malato d’Europa”, il Regno Unito non riusciva a superare una gravissima crisi economica e sociale. Alan Greenspan, ex Governatore della “Federal Reserve Bank”, nell’aprile del 1975 scrisse: *“L’economia del Regno Unito sembrava essere giunta al punto in cui doveva incrementare gli stimoli fiscali governativi solo per rimanere immobile”*.¹⁶ I negoziatori europei sfruttarono così questa situazione di vantaggio per imporgli dure condizioni.

La prima questione che si pose fu quella del contributo britannico al budget comunitario. La Gran Bretagna era uno dei maggiori importatori di prodotti agricoli extracomunitari e, in base agli accordi in vigore, si sarebbe trovata a dover pagare una notevole somma non ricevendone in cambio alcun vantaggio. Gran parte del bilancio comunitario infatti era dominato dalla PAC e la Gran Bretagna aveva appunto un settore agricolo di piccole dimensioni. Tra la proposta francese di contribuire a più di un quinto del bilancio comunitario e la risposta inglese che sosteneva ne dovesse pagare solo il 3 per cento, la soluzione fu che il Regno Unito avrebbe corrisposto circa il 19 per cento del budget in un periodo di cinque anni partendo da una

¹⁶ Greenspan A., *L’era della turbolenza*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007, p. 312.

percentuale inferiore al 9 per cento nel primo anno.¹⁷ Allora si prevedeva però che la PAC sarebbe stata riformata e la percentuale di budget riservata all'agricoltura si sarebbe ridotta e che la Gran Bretagna invece avrebbe potuto beneficiare dei finanziamenti comunitari per il rilancio delle regioni. Si stabilì che questo accordo si sarebbe potuto rinegoziare. La Gran Bretagna da parte sua si impegnò a regolare i propri prezzi alimentari su quelli comunitari e ad abolire gradualmente le tasse sui prodotti comunitari. A partire dal 1977 fu introdotta la Tariffa Comune. La Gran Bretagna accettò un accordo inizialmente svantaggioso per la propria economia, ma riuscì ad ottenere in cambio che la Francia non si sarebbe opposta al sostegno comunitario della sterlina. Pompidou e Heath condividevano la visione di un' Europa che andasse in direzione di uno sviluppo intergovernativo piuttosto che sovranazionale.

La Francia, in seguito ad un referendum popolare, il 22 aprile del 1972 espresse il suo assenso all'ingresso della Gran Bretagna. Il 28 ottobre del 1972 i nuovi paesi membri furono invitati ad un vertice a Parigi, in seguito al quale fu rilasciata una "Dichiarazione" che costituì un enorme passo avanti nel processo di integrazione. La "Dichiarazione di Parigi", infatti, presentava la CEE come un'

¹⁷ Gilbert M., *op. cit.*, p. 100.

emergente comunità politica capace di inserirsi nei problemi mondiali con un'unica voce.

I Nove si impegnavano a istituire un'unione economica e monetaria, a sostenere i popoli svantaggiati, e a promuovere il dialogo e la distensione con l'Europa dell'est. Come impegno concreto i paesi concordarono la realizzazione di un "Fondo europeo di cooperazione monetaria" e di un "Fondo di sviluppo regionale" al fine di risanare gli squilibri evidenti tra le diverse regioni europee. In politica estera si impegnarono a migliorare gli aiuti forniti ai paesi in via di sviluppo e a realizzare una progressiva liberalizzazione delle barriere tariffarie. Il 1° gennaio del 1973 Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda entrarono a far parte della CEE. L'ingresso della Gran Bretagna divenne subito terreno di grande scontro all'interno del paese. Il dibattito alla Camera dei Comuni del 28 ottobre del 1973 si concluse con l'approvazione, con un margine abbastanza ampio di voti favorevoli, ma le successive votazioni passarono con un margine molto ristretto. La Norvegia invece, contraria alla politica comunitaria sulla pesca, indisse un referendum popolare che decise per la non adesione. Solo un anno dopo la Gran Bretagna chiese di rinegoziare la sua partecipazione e ottenne vari aggiustamenti. Gli inglesi in ogni caso ratificarono

l'adesione alla CEE con un referendum nel quale il 67 per cento della popolazione si espresse a favore.

Gli anni settanta furono caratterizzati da eventi internazionali che influenzarono l'andamento della Comunità. In primo luogo la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro da parte del presidente americano Nixon che segnò il passaggio dal sistema di cambi fissi ad un sistema di cambi flessibili. Come meccanismo correttivo, nell'aprile del 1972 fu creato dai Sei il Serpente Monetario Europeo al quale, due mesi dopo, aderì anche la Gran Bretagna. Il 21 marzo si stabilirono i primi provvedimenti per la realizzazione del Serpente Monetario perfezionati nell'accordo di Basilea del 10 aprile. L'accordo prevedeva margini di fluttuazione del 2,25% intorno alle parità monetarie delle valute degli stati membri. Il margine del 4,5% venne invece mantenuto per il cambio tra ciascuna valuta comunitaria e il dollaro. Con l'accordo che diede corpo al serpente monetario gli stati membri si prefiggevano di garantire la stabilità monetaria necessaria a salvare il meccanismo dei prezzi di sostegno della politica agricola comune.

Fu istituito il Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria (19-20 ottobre 1972) come strumento per garantire il controllo delle

fluttuazioni dei cambi. Il fondo, che può considerarsi come un tentativo di creare il primo organo bancario centrale, aveva lo scopo di contenere le situazioni di debito o credito delle banche centrali provocate dagli interventi di stabilizzazione dei cambi richiesti in ottemperanza all'accordo.

Il meccanismo di controllo delle fluttuazioni venne in breve tempo travolto dal peggiorare della situazione economica. La crisi petrolifera del 1973 innescò un forte e generale aumento dei prezzi, il quale causò fluttuazioni nei cambi oltre i margini prestabiliti e provocò diversi ingressi e uscite temporanei di alcuni Paesi dal sistema monetario. Regno Unito e Irlanda ne uscirono nel giugno 1972, seguiti nel febbraio 1973 dall'Italia e nel 1974 dalla Francia. In questa situazione di disordine monetario il Mercato Europeo tese a spezzarsi in mercati nazionali e furono reintrodotti dazi.

La Commissione pubblicò il Rapporto Marjolin sul piano monetario in cui si dettavano le condizioni economiche e politiche per costruire un Unione economica e monetaria, ma nulla si fece fino alla riunione del Consiglio a Copenaghen, nel 1978, nella quale fu presentato il piano per la creazione del Sistema Monetario Europeo dal Cancelliere tedesco Schmidt sostenuto da Giscard d'Estaing.

La Gran Bretagna, guidata dal laburista Callaghan, decise di non farne parte sostenendo che l'arma della svalutazione concorrenziale fosse indispensabile all'industria inglese. Quando nel maggio del 1979 vinse le elezioni Margaret Thatcher la posizione inglese rimase la stessa per motivi opposti, poiché i conservatori ritenevano che mantenere una sterlina forte sarebbe servito a far diminuire l'inflazione¹⁸.

1.2. Le vicende politiche inglesi dal secondo dopoguerra al primo Governo Thatcher

La Gran Bretagna usciva vincitrice dalla guerra, ma aveva perso ormai il suo ruolo di potenza mondiale.¹⁹ Con le elezioni del 1945 si pose fine all'esperienza del governo di unità nazionale guidato da Winston Churchill e vinsero i Laburisti con a capo Clement Attlee. Sull'onda del rapporto Beveridge²⁰ del 1942 il governo laburista diede il via ad una serie di interventi che miravano a costituire un sistema di welfare state che garantisse ai cittadini la sanità pubblica e gratuita,

¹⁸Cfr. Gilbert M., *op. cit.*, p. 122.

¹⁹ Cfr. Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea: Il Novecento*, Mondadori, Milano 2002, p. 277.

²⁰ Il rapporto compilato da lord William H. Beveridge nel 1942 dal titolo *Social Insurance and Allied Services*, noto come "Rapporto Beveridge", è il primo testo nel quale si descrivono le politiche di welfare come un insieme coerente e integrato compatibile con un'economia di mercato. Il testo, che influenzerà l'approccio alla protezione sociale nel Regno Unito e nel resto d'Europa, darà inizio alla storia contemporanea del welfare state.

l'istruzione e una serie di sussidi statali per la disoccupazione. Fu pertanto creato il Servizio Sanitario Nazionale (National Health Service) che assicurava prestazioni mediche e ospedaliere gratuite, un sistema di assicurazioni coperto dai contributi dei lavoratori e dello Stato, e furono nazionalizzati molti settori come l'energia elettrica, il carbone, il gas, l'acciaio, i trasporti, le poste, l'edilizia e l'aviazione civile. Per realizzare questo sistema il Governo dovette utilizzare una politica di austerità basata sul blocco di prezzi e salari e l'aumento delle imposte sui consumi. Gli effetti della ripresa economica iniziarono a farsi sentire solo dopo il 1950 e alle successive elezioni del 1951 vinsero i Conservatori guidati nuovamente da Churchill.

I primi interventi del Governo Churchill furono di riprivatizzare l'industria siderurgica e reintrodurre alcune spese sanitarie per i cittadini, ma sostanzialmente fu conservata la struttura di welfare state creata dai Laburisti. Vi fu però un notevole aumento delle spese militari dovuto alla guerra di Corea. Churchill si dimise nel 1955 per motivi di salute e fu sostituito prima dal Ministro degli Esteri Anthony Eden, poi da Harold Macmillan nel 1957 e per un solo anno, dal 1963 al 1964, da Alec Douglas-Home. In quegli anni la Gran Bretagna era in una situazione economica problematica dovuta alle difficoltà di riconversione industriale seguite al processo di decolonizzazione. Il

tasso di crescita era notevolmente più basso di quello dei maggiori stati europei e la bilancia dei pagamenti era in deficit. A questo si aggiungeva la crescente inflazione e disoccupazione. Così il Governo Conservatore perse consenso mentre i Laburisti guidati da Hugh Gaitskell e Harold Wilson ridefinirono il programma del Partito abbracciando un modello di economia mista in cui il settore pubblico, affiancato da quello privato, investisse in innovazione e nel sociale.

Nel 1964 le elezioni furono dunque vinte dai Laburisti di Wilson che si trovò a dover affrontare una grave recessione economica. Egli vincolò i salari alla produttività, proteste l'industria introducendo nuove tariffe doganali e cercò di favorire le esportazioni. La Gran Bretagna aveva un apparato industriale e una rete di servizi inadeguati a sostenere la ripresa produttiva del paese e soprattutto il confronto con i paesi dell'Europa Comunitaria.²¹ Nel 1967 ci fu un nuovo crollo della sterlina e nel 1969 la ripresa dei conflitti in Irlanda del Nord condizionarono negativamente le vicende del Governo.

Alle elezioni del 1970 vinse nuovamente il partito Conservatore e divenne Primo Ministro Edward Heath. La persona a lui più vicina fu William Whitelaw che fu nominato Lord Presidente del Consiglio e

²¹ Detti T., Gozzini G., *op. cit.*, p.279.

leader della Camera dei Comuni. Margaret Thatcher ebbe il Ministero dell'Istruzione, Alec Douglas-Home il Ministero degli Esteri, Reginald Maulding invece fu Ministro degli Interni e Anthony Barber Ministro del Tesoro. Il Governo Conservatore si presentò come avverso alle politiche interventistiche che erano state perseguite negli anni sessanta, prima fra tutte la politica dei redditi. Il manifesto conservatore dichiarava che il partito era assolutamente contrario alla filosofia del controllo obbligatorio dei salari. L'impegno che Heath si assumeva era quello di cercare soluzioni di mercato e di regolare l'intervento dei sindacati. Di fatto le cose andarono molto diversamente. I primi contrasti con i sindacati si manifestarono già a proposito dell'Industrial Relation Bill preparato da Robert Carr che fu completamente rifiutato dai sindacati. Fu istituita una Industrial Relation Court alla quale le Trade Unions riuscirono a sottrarsi facilmente con l'espedito di non essere soggette alla sua giurisdizione se non erano iscritte al registro.²² L'Industrial Relation Court aveva infatti il potere di imporre votazioni sindacali per ricorrere allo sciopero e periodi di raffreddamento solo ai sindacati iscritti al registro. Era la prima sconfitta del Governo Heath che aveva

²² Clarke P., *Speranza e gloria: l'Inghilterra del XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 422

introdotto un massiccio provvedimento legislativo che aveva solo provocato malcontento.

All'inizio del 1971 la Rolls-Royce si trovò sull'orlo del fallimento e il governo decise di nazionalizzarla. Nel 1972 scoppiò la crisi nelle miniere di carbone: la National Coal Board (Ncb) negli ultimi quindici anni aveva ridotto notevolmente il numero dei dipendenti, ma, per un accordo con la National Union of Mineworkers (Num), aveva utilizzato il pensionamento in cambio del contenimento dell'aumento dei salari. I guadagni dei minatori pertanto erano cresciuti meno rapidamente di quelli dei lavoratori dell'industria. Nel 1972 un sindacato avanzò la richiesta di forti aumenti salariali. Al rifiuto della Ncb corrispose il primo sciopero nazionale dei minatori. Con il picchettaggio si tennero chiusi grandi depositi di carbone e di conseguenza dovettero chiudere molte centrali elettriche. Il governo proclamò lo stato di emergenza e fu costretto a concedere notevoli aumenti salariali. Per Heath fu una sconfitta ideologica e politica: egli dovette ripiegare sul modello europeo continentale di relazioni industriali ovvero un modello neocorporativista e interventista, il

contrario di quanto i Conservatori avevano promesso in campagna elettorale.²³

Heath si trovò a dover affrontare una difficile congiuntura economica in cui la disoccupazione toccò cifre altissime. La contemporanea presenza di alti tassi di inflazione e di alti tassi di disoccupazione, ovvero il cosiddetto fenomeno della stagflazione, contraddisse il concetto base della curva di Phillips e parve dar ragione alle teorie monetariste e neoclassiche. Heath ritenne necessario, per poter conciliare crescita economica e riduzione della disoccupazione e dell'inflazione, adottare una politica dei redditi. Anthony Barber nella prima legge Finanziaria aveva ridotto l'imposta sul reddito e in seguito aveva modificato il sistema di calcolo dell'aliquota base in modo tale da ottenere una ulteriore riduzione del carico fiscale. La conseguenza fu che l'avanzo di bilancio lasciato da Jenkins nel 1970 si trasformò, in sette anni, in un deficit del 6% del P.N.L. Lo stimolo fiscale all'economia proveniente da questa manovra di *deficit spending* determinò il cosiddetto "Barber boom" che spinse il tasso di crescita annuo al 7,4% nel 1973. Lo stimolo fiscale fu accompagnato da misure monetarie espansive per cui nel 1972 e nel 1973 la misura più largamente usata di calcolo della massa monetaria

²³ Magazzino C., *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 40.

(M3) aumentò del 25% l'anno. In sostanza il Governo Heath rispose all'aumento dell'inflazione con una serie di misure espansive contribuendo ad aggravare la tensione sui prezzi. La scelta fu di lottare contro la disoccupazione piuttosto che contro l'inflazione. Nel 1972 Heath con l'Industry Act cercò di intervenire in modo tale da contenere questo processo inflattivo: in una prima fase stabilì un blocco dei salari in modo tale da mantenere il boom economico e da ridurre la disoccupazione. Ma i problemi sorsero nuovamente con il sindacato dei minatori con il quale Heath cercò un accordo. L'accordo, che garantiva ai minatori il pagamento dei "fuori orario", fu però erroneamente inserito nelle linee guida generali della manovra e quindi fu rifiutato dalla Num che cominciò il blocco del lavoro straordinario.

Contemporaneamente la crisi petrolifera portò ad un aumento dei costi del petrolio che provocò un ulteriore squilibrio. Il deficit della Gran Bretagna raggiunse il miliardo di sterline. Il Governo Heath si trovò in grosse difficoltà e, per prevenire un secondo sciopero, nel dicembre del 1973, ridusse la settimana lavorativa dell'industria a tre giorni. Il Trade Union Congress (TUC) si impegnò a non appoggiare i sindacati che avessero reclamato l'accordo fatto con i minatori, ma Heath rifiutò la proposta e non si giunse ad una conclusione. Heath

convocò le elezioni anticipate per febbraio del 1974. I Conservatori avevano perso consenso, il Governo Heath era sembrato impotente, l'inflazione aveva raggiunto livelli elevati e la disoccupazione era notevolmente aumentata. Nigel Lawson, nel 1981, così scrisse: *Thus unemployment averaged a third of a million during the first post-war Conservative Government, half a million under Labour during 1964–70, three-quarters of a million under the Conservatives in 1970–74, and 1¼ million during the last Labour Government. Similarly with inflation: the average annual increase in retail prices was 3½ per cent under the Conservative Government of 1951–64; 4½ per cent under the first Wilson administration, 9 per cent under the Heath administration, and 15 per cent during the lifetime of the last Labour Government.*²⁴

Le elezioni del '74 furono vinte dai Laburisti guidati da Harold Wilson dopo due tornate elettorali, con una maggioranza di seggi molto ristretta. I Laburisti ebbero soltanto il 39% del voto nazionale. I sindacati erano ancora in una posizione di forza, cosa che fu subito chiara dai primi provvedimenti emanati dal Governo e Michael Foot, segretario di stato per l'Occupazione, ebbe il ruolo principale in

²⁴ Lawson N., *Thatcherism in Practice: A progress report*, Speech to Zurich Society of Economics, 14 January 1981, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

questo processo di pacificazione dei sindacati. La legislazione dei Conservatori in materia di rapporti sindacali venne subito abrogata, furono fatte ampie concessioni ai minatori affinché lo sciopero del carbone si concludesse; fu abolito il Pay Board istituito da Heath nel tentativo di contenere l'inflazione e i salari aumentarono del 19% nel 1974 e del 23% nel 1975. Tony Benn, rappresentante dell'ala estrema della sinistra laburista, contraria alla CEE e favorevole alle nazionalizzazioni, fu nominato Ministro del Commercio e dell'Industria. Dopo il referendum del 1975 per l'adesione alla CEE Benn fu però spostato al Ministero dell'Energia. L'ala moderata ebbe il sopravvento e si trovò un accordo con il Trade Union Congress sui salari: furono accettati moderati aumenti ad aliquota fissa.

Nell'aprile del 1976 Wilson si dimise e fu eletto Callaghan come suo successore. Egli affermò di non voler più uscire dalla recessione aumentando semplicemente i consumi e così rese esplicita la volontà di superare il keynesismo, almeno per quanto riguarda la convinzione che aumenti salariali incrementino la domanda e automaticamente riducano la disoccupazione. Ma non ci fu una svolta monetarista.

La crisi petrolifera aveva trainato questa situazione di recessione economica. La Gran Bretagna, tuttavia, rispetto agli altri paesi aveva il

vantaggio di possedere i giacimenti del Mare del Nord per cui in pochi anni riuscì a sfruttarli a pieno e a compensare importazioni ed esportazioni.

Ma la recessione aveva portato, tra l'altro, un forte calo della produzione, la diminuzione del gettito erariale, l'aumento della spesa sociale sotto forma di sussidi alla disoccupazione.²⁵ Nel 1976 ci fu una grave crisi della sterlina che, in una congiuntura nella quale la disoccupazione era elevatissima, il deficit della bilancia dei pagamenti raggiungeva il miliardo di sterline, il tasso di sconto era al 15% e l'inflazione al 16%, portò il Governo a ritenere necessaria la richiesta di un prestito al Fondo Monetario Internazionale.²⁶ Questo richiese al Governo britannico l'impegno a fare dei tagli netti sulla spesa pubblica. Denis Healey, allora Cancelliere dello Scacchiere, realizzò così dei tagli notevoli specialmente sull'edilizia e sull'istruzione. Il Governo raggiunse un livello di impopolarità tale che sopravvisse fino all'autunno del 1978 soltanto grazie al sostegno dei liberali. Fu il cosiddetto "patto Lib-Lab". Persisteva il problema del rapporto con i sindacati e della crescita dell'inflazione. Per risolvere il primo fu abrogato l'Industrial Relation Act e fu approvato un disegno di legge

²⁵ Magazzino C., *op. cit.* p. 46.

²⁶ Clarke P., *op. cit.*, p. 449.

che conferiva ampi poteri ai sindacati. Tuttavia, nonostante questo, aumentò il numero di giornate perse in vertenze sindacali, mentre i rialzi salariali tra il 1976 e il 1977 furono molto inferiori all'aumento del costo della vita. I sindacati avevano un numero di iscritti molto superiore agli anni precedenti e in più si erano rafforzati la National Association of Local Government Officers e la National Union of Public Employees. I dipendenti pubblici cominciavano ad essere i più penalizzati sia dal contenimento dei salari, che diventavano fortemente squilibrati rispetto a quelli del settore privato, sia dai tagli alla spesa pubblica.

Tutto questo condusse all' "inverno dello scontento" del 1978-79 nel quale si verificarono una serie di scioperi in risposta alla proposta del governo di un tetto massimo di aumento salariale del 5%. Ebbero particolare risonanza gli scioperi dei lavoratori del National Health Service. Alla fine di marzo del 1979 il governo cadde a causa del mancato sostegno dei liberali e dello Scottish National Party che aveva appoggiato il governo per ottenere l'autonomia della Scozia, ma che, dopo il fallimento del referendum sulla devoluzione scozzese, contemporaneo a quello sull'autonomia del Galles, non ebbe più motivi per sostenerlo.

Cap. II. La politica economica e sociale di Margaret Thatcher

2.1. Gli anni di Downing Street

2.1.1. La prima legislatura (1979-1983)

Margaret Thatcher fu eletta alla Camera dei Comuni nel 1959 quando era Primo Ministro Harold Macmillan. Nel 1961 fu nominata Segretario parlamentare al Ministero delle Pensioni, carica che mantenne anche nel successivo governo conservatore guidato da Alec Douglas-Home. Durante il governo laburista di Harold Wilson fu nominata “Ministro Ombra” dei Trasporti e poi dell’ Istruzione; divenne Ministro dell’Istruzione nel successivo governo conservatore di Edward Heath nel 1970. Figlia di un droghiere di religione protestante metodista si distinse subito per la sua diligenza, tenacia e autonomia intellettuale che le consentirono di superare gli ostacoli allora notevoli che le derivavano dall’essere donna e dalla sua provenienza sociale. Come Ministro dell’Istruzione fu nota per l’abolizione dell’erogazione del latte gratuito ai bambini oltre i sette anni per la quale i media la definirono “the milk snatcher”, la ruba latte.²⁷ Alcuni aspetti delle sue convinzioni ideologiche successive

²⁷ Seldon A., Collings D., *Britain under Thatcher*, Longman, 2000, pp. 1-6.

cominciarono ad essere evidenti già nei suoi primi interventi, come ad esempio nelle critiche che ella mosse all'Industrial Expansion Act del 1972²⁸ che, a suo avviso, faceva troppe concessioni al socialismo.

La sconfitta elettorale del 1974 segnò un punto di svolta nella maturazione del pensiero politico thatcheriano e un ruolo molto importante lo svolse il "Centro di Studi Politici", un nuovo "think tank"²⁹ del quale fu presidente Keith Joseph. L'analisi di Joseph la spinse a vedere i limiti delle politiche Keynesiane social democratiche che avevano caratterizzato i governi laburisti e conservatori fino ad allora e che egli definiva "politiche di consenso". L'espansione del settore statale secondo Joseph aveva mortificato il settore privato e la libertà individuale. Egli fu attratto dalle riflessioni di pensatori come F. A. Hayek e di economisti come Milton Friedman che ritenevano l'invadenza dello Stato un grosso problema e l'aumento dell'inflazione determinato esclusivamente dalla volontà dei governi di creare un'eccessiva offerta di moneta e non dall'aumento dei salari.

²⁸ Vedi cap. I, p. 32.

²⁹ Il *think tank*, letteralmente "*serbatoio di pensiero*", è un organismo, un istituto, una società o un gruppo, tendenzialmente indipendente dalle forze politiche, che si occupa di analisi delle politiche pubbliche e quindi nei settori che vanno dalla politica sociale alla strategia politica, dall'economia alla scienza e la tecnologia, dalle politiche industriali o commerciali alle consulenze militari.

Margaret Thatcher divenne leader del partito Conservatore nel 1975 sconfiggendo Edward Heath e William Whitelaw, leale heatiano, e da subito iniziò una battaglia interna al suo partito tra coloro che la sostenevano e coloro che le si opponevano che lei definì “wets”, smidollati. Nel suo “Governo Ombra” tuttavia ella conservò gran parte dei “wets” come Whitelaw, Ian Gilmour, Jim Prior, mentre pochi erano i suoi sostenitori come Keith Joseph, Geoffrey Howe, Angus Maude e John Biffen. Nel 1979 fu redatto il “Manifesto dei Conservatori”, una elaborazione di principi generali del partito che presentava le proposte politiche. Si accennava alla riduzione della spesa pubblica, all’inasprimento delle norme che regolavano i sindacati e al controllo dell’offerta di moneta.

L’abilità politica della Thatcher fu subito evidente per la sua capacità di approfittare delle situazioni a lei favorevoli. Al momento delle elezioni, nel 1979, il paese sembrava essere in un grande disordine. I sindacati erano in fermento contro i limiti posti all’aumento salariale dal governo laburista e una serie di scioperi di varie categorie si erano succeduti. Questo giocò a favore della Thatcher che presentò il partito Conservatore come il partito della legge e dell’ordine che si proponeva di proteggere la classe lavoratrice, elettorato tradizionalmente Laburista. Con lo slogan

“Labour isn’t working” la Thatcher andò a colpire uno degli aspetti forti del partito Laburista. Si parlò di “capitalismo popolare” nel momento in cui ella prometteva tagli netti alle imposte sui redditi e prospettava agli inquilini di poter acquistare le loro case. Il risultato elettorale del 1979 vide i Conservatori vincere con 339 seggi a fronte dei 269 dei Laburisti. Celebre è la dichiarazione che ella rilasciò sulla soglia del numero 10 di Downing Street subito dopo aver ricevuto la richiesta dalla regina Elisabetta di formare il nuovo Governo: *“And I would just like to remember some words of St. Francis of Assisi which I think are really just particularly apt at the moment. ‘Where there is discord, may we bring harmony. Where there is error, may we bring truth. Where there is doubt, may we bring faith. And where there is despair, may we bring hope’”*³⁰

Il suo Gabinetto fu composto in larga misura dagli stessi componenti del Governo Ombra che aveva guidato fino al 1979. Particolarmente significativo fu che ella assegnò il Ministero dell’Agricoltura a Peter Walker, heatiano e manifestamente ostile alla sua politica economica, ma, come ella stessa sottolinea, anche in grande disaccordo con la Politica Agricola Comune della Comunità

³⁰ Thatcher M., *Remarks on becoming Prime Minister (St. Francis’s prayer)*, Friday 4 May 1979, disponibile sul sito [www. margaretthatcher.org](http://www.margaretthatcher.org).

Europea.³¹ Ella comunque posizionò in ruoli strategici coloro che condividevano le sue idee economiche: Geoffrey Howe fu nominato Cancelliere dello Scacchiere, John Biffen Primo Segretario al Tesoro, Keith Joseph Segretario di Stato per l'Industria, John Nott Ministro del Commercio e David Howell Ministro dell' Energia. Altre due persone ricoprirono incarichi cruciali pur non essendo completamente allineate al suo pensiero: William Whitelaw, che fu nominato Ministro degli Interni, ma che di fatto divenne vice Primo Ministro e Ian Gow, Segretario Privato Parlamentare, che ebbe soprattutto un ruolo di mediazione con gli altri membri del partito. Tra i "wets" Jim Prior ebbe il Ministero dell'Occupazione.

Nel primo "Queen's Speech" il 15 maggio 1979 la Thatcher presentò le quattro aree nelle quali riteneva opportuno intervenire nel primo anno: politica economica, relazioni industriali, relazioni con la Comunità Europea e con la Rhodesia. Per quanto riguarda la politica economica Howe nel primo bilancio preventivo cercò di attuare le politiche dichiarate dal Governo, ovvero di ridurre l'inflazione attraverso il controllo della moneta e di tagliare le tasse sul reddito per stimolare lo sviluppo del settore privato. La politica economica del

³¹ Thatcher M., *The Downing Street Years*, New York, HarperCollins, 1993, p. 28.

primo anno culminò nell'annuncio della "Strategia Finanziaria di Medio Termine" contenuta nel bilancio preventivo del 1980.

La seconda questione affrontata dalla Thatcher fu la regolamentazione dei sindacati. Va notato che nella prima fase della legislatura gli interventi in materia sindacale furono moderati e si riuscirono ad evitare scontri diretti, tanto che si registrò un minor numero di scioperi rispetto al passato.

Durante i primi anni di governo Thatcher la situazione economica sembrò soltanto peggiorare. Il numero dei disoccupati aumentò notevolmente, ci fu un crollo del settore manifatturiero del 16%, l'indice dei prezzi al consumo aumentò del 20%. Inoltre si rafforzarono antiche disparità sociali e soprattutto geografiche.³²

Cominciarono pertanto a crearsi notevoli divisioni all'interno del Partito e furono sollevate grosse riserve sull'intera strategia economica da parte dei "wets". Celebre fu la risposta della Thatcher alla conferenza del Partito Conservatore tenutasi a Brighton il 10 ottobre 1980 nella quale dichiarò con fermezza di non voler fare passi indietro: *To those waiting with bated breath for that favourite media catchphrase, the "U" turn, I have only one thing to say. "You turn if*

³² Clarke P., *op. cit.*, p. 475.

*you want to. The lady's not for turning." I say that not only to you but to our friends overseas and also to those who are not our friends.*³³

A gennaio del 1981 ci fu un rimpasto governativo che vide l'allontanamento di alcuni "wets" da posizioni determinanti per cui John Stevas lasciò il governo, John Nott sostituì Francis Pym al Ministero della Difesa, Leon Brittan, persona legata a Geoffrey Howe, fu nominato Capo Segretario al Tesoro e Alan Walters divenne consulente economico personale della Thatcher. Fu un momento di grossa impopolarità del governo, evidente anche dalle agitazioni urbane che si erano verificate in zone degradate di Londra e di Liverpool. Anche il Partito Laburista tuttavia non godeva di grosso favore poiché sembrava asservito ai sindacati. Con la nomina di Michael Foot come leader, i laburisti, infatti, proponevano misure per rafforzare l'influenza dei sindacati, il ritiro dalla Comunità Europea e il disarmo. Da questa situazione di confusione, su iniziativa di Jenkins, ci fu una scissione del partito laburista nel 1981 da cui nacque il partito socialdemocratico che strinse un'alleanza con i liberali.

Nel 1981 ci fu una nuova crisi con l'industria del carbone. Il National Coal Board informò il governo della sua intenzione di

³³ Thatcher M., *The lady is not for turning*, in *The Guardian*, 30 aprile 2007.

chiudere alcune miniere inattive. Questo avrebbe sicuramente provocato scioperi da parte del sindacato dei minatori (National Union of Mineworkers). Inizialmente il Dipartimento dell'Energia fu d'accordo sul fatto che non ci fosse alternativa alla chiusura delle miniere e lo comunicò alla Thatcher, ma poi il Segretario David Howell ritenne che fosse più prudente evitare scioperi perché le riserve di carbone presenti nelle centrali elettriche non erano sufficienti a garantire la durata di uno sciopero. La Thatcher convenne che non si potesse fare altrimenti e il problema fu rimandato.

Una serie di proteste caratterizzarono questi anni e mostrarono l'intransigenza della Thatcher. Innanzitutto i nazionalisti irlandesi, oltre ad attentati terroristici, portarono avanti una serie di "proteste sporche" nelle prigioni e di scioperi della fame. Il motivo principale di queste agitazioni era il voler essere riconosciuti prigionieri politici piuttosto che semplici criminali. Il 1° marzo 1981 il leader dell'IRA, Bobby Sands, cominciò uno sciopero della fame per sostenere la causa dei prigionieri, la Thatcher non volle fargli concessioni e il 5 maggio morì. Altri nove militanti morirono finché il 3 ottobre lo sciopero fu revocato.

Nel marzo del 1981 ci fu anche uno sciopero del Servizio Civile poiché il sindacato aveva richiesto al governo un aumento salariale del 15% e il governo era disposto a riconoscere un incremento massimo del 7%. Cominciarono una serie di scioperi che andarono avanti per ventuno settimane finché il sindacato non propose il 7,5%. La Thatcher minacciò di dimettersi se si fosse superato il 7% e lo sciopero continuò per altre sette settimane.

Proteste esplosero ancora a Londra nel quartiere di Brixton contro la strategia economica del Governo dichiarata colpevole di aver aumentato la disoccupazione e le disuguaglianze sociali. La Thatcher fu risoluta nel negare che la sua strategia fosse responsabile di questa situazione sociale e non fece alcun passo indietro.

Nel settembre dello stesso anno ci fu un nuovo rimescolamento degli incarichi nel quale la Thatcher allontanò alcuni “wets” come Gilmour, Soames e Carlise, e invece Nigel Lawson divenne Ministro dell’Energia, Norman Tebbit del Lavoro, Cecil Parkinson il nuovo Presidente del Partito e Keith Joseph divenne Segretario all’Istruzione. Joseph come prima mossa dovette assicurare sussidi statali per un’impresa in difficoltà, la British Leyland, cosa sicuramente contraria alla filosofia del governo, ma necessaria politicamente. Dopo questo

rimescolamento i contrasti interni si acuirono e al congresso del partito, ad ottobre la Thatcher fu fortemente attaccata da Ted Heath. C'è da notare, infatti, che con un livello così alto di disoccupazione il monetarismo non sembrava aver risolto i problemi del paese e alla fine del 1982 il governo aveva raggiunto un alto grado di impopolarità. Quello che trasformò completamente la situazione fu un evento improvviso del quale la Thatcher seppe approfittare: l'invasione da parte dell'Argentina delle isole Falkland, territorio inglese dal 1833, situate nell'Atlantico meridionale. Le isole erano state da tempo rivendicate dall'Argentina ed erano negli anni diventate un peso economico. Nicholas Ridley, come rappresentante del Ministero degli Esteri, precedentemente incaricato dalla Thatcher di cercare una soluzione a questa questione, aveva proposto di cedere la sovranità all'Argentina garantendo però alla Gran Bretagna un periodo a termine di amministrazione dell'isola. Questa proposta era stata però bocciata alla Camera dei Comuni nel dicembre del 1980 e il problema era stato accantonato.

Nel 1981 John Nott, che aveva sostituito Francis Pym al Ministero della Difesa, decise di tagliare la spesa di tre milioni di sterline rimuovendo dalle Falklands la nave di protezione. Nonostante il

Ministro degli Esteri Carrington avesse segnalato i rischi di una tale azione, la nave fu rimossa. Il 2 aprile del 1982 l'Argentina invase le isole Falkland e la Thatcher ne approfittò per risvegliare sentimenti patriottici e riguadagnare consenso. Ella fu determinata nel sostenere una resistenza ad ogni costo e annunciò una imponente spedizione militare. La risposta fu, agli occhi di tutti gli osservatori, sproporzionata all'offesa ricevuta.³⁴ Il ministro Carrington si dimise e al suo posto fu nominato Francis Pym. La Thatcher riuscì ad ottenere anche il sostegno dei leaders stranieri, del Commonwealth e della CEE. Grazie all'abilità diplomatica dei suoi rappresentanti anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si pronunciò a favore del ritiro immediato e incondizionato delle truppe argentine dalle isole Falklands (UNSCR 502).

Gli Stati Uniti di Ronald Reagan inizialmente cercarono di non schierarsi, trovandosi di fronte ad un conflitto tra un'alleata di lungo termine come la Gran Bretagna e la forte lobby sudamericana. Reagan propose numerosi piani di pace che furono rifiutati da entrambe le parti. Dopo il fallimento di queste iniziative di pace gli Stati Uniti si schierarono dalla parte della Gran Bretagna. Determinante fu l'affondamento dell'incrociatore argentino *Belgrano*, che causò la

³⁴ Clarke P., *op. cit.*, p. 478.

maggior parte delle vittime. Dopo pochi giorni fu colpita la Hms Sheffield. Il 21 maggio le truppe britanniche sbarcarono e l'operazione fu portata a termine con efficienza e un numero contenuto di vittime. Il 14 giugno la vicenda si concluse con la resa dell'Argentina.

La popolarità della Thatcher salì vertiginosamente. Ella sigillò questa vittoria con toni trionfalistici: *Our country has won a great victory and we are entitled to be proud. This nation had the resolution to do what it knew had to be done—to do what it knew was right.*³⁵ Ella seppe utilizzare la guerra delle Falkland come metafora delle sue battaglie economiche che, contro ogni circostanza avversa, miravano ad una vittoria a tutti i costi. I sondaggi diedero i Conservatori in vantaggio sui Laburisti di venti punti. Contemporaneamente la situazione economica stava migliorando con la crescita al 4% nel 1983 e il calo della disoccupazione al di sotto dei tre milioni, ma l'abilità della Thatcher fu nello spostare l'attenzione sul dato più rilevante, ovvero sul calo dell'inflazione³⁶. Gli interessi sui mutui scesero al 4% e l'indice dei prezzi al consumo sotto il 5%.

³⁵ Thatcher M., *Speech to Conservative Rally at Cheltenham*, 3 luglio 1982, disponibile sul sito www.margareththatcher.org.

³⁶ Cfr. Seldon A., Collings D., *Britain under Thatcher*, Harlow, Longman, 2000, p. 24.

Dal 1983 cominciarono anche le privatizzazioni, seppure ancora parziali: la British Aerospace, la Cable and Wireless, la Amersham International e la Britoil cedettero il cinquanta per cento del loro capitale a privati. Alcune azioni della Associated British Ports furono vendute mentre la privatizzazione della British Airways fu rimandata.

Il Manifesto elettorale del 1983 fu pubblicato il 18 maggio e conteneva l'impegno ad ulteriori privatizzazioni, riforme dei sindacati e delle amministrazioni locali e l'abolizione del Greater London Council, il massimo organo amministrativo di governo locale della Greater London.

Il Manifesto del partito Laburista invece fu un vero fallimento: proponeva il ripristino dei pieni poteri ai sindacati, il ritiro dalla CEE e dalla NATO. Il ministro ombra dell'ambiente, Gerald Kaufman lo definì "il più lungo messaggio suicida della storia". Il partito Laburista ebbe il suo peggiore risultato elettorale dal 1918, l'Spd riuscì ad ottenere un risultato nazionale di soli due punti percentuali inferiore ai laburisti, e il partito Conservatore con il solo 42% riuscì ad ottenere 400 seggi in Parlamento. A tale vittoria concorsero, pertanto, tutti i fattori su richiamati: la vittoria delle Falklands, la ripresa economica e la situazione confusa dell'opposizione.

2.1.2. La seconda legislatura (1983- 1987)

Nelle nuove assegnazioni dei ministeri la Thatcher volle sostituire innanzitutto Francis Pym al Ministero degli Esteri. Ella scrive: *Francis and I disagreed on the direction of policy, in our approach to government and indeed about life in general.*³⁷ Al suo posto fu collocato Geoffrey Howe; Nigel Lawson divenne Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Ridley divenne segretario di Stato del Ministero dei Trasporti, William Whitelaw divenne Presidente della Camera dei Lords e Leon Brittan Ministro degli Interni. I maggiori incarichi di governo erano dunque assegnati a persone ideologicamente a lei vicine.

L'economia, che sembrava in netta ripresa prima delle elezioni, attraversò nuovamente una fase critica con la crescita dell'inflazione, della disoccupazione e l'aumento dei tassi di interesse e del debito pubblico. Lawson fu costretto ad approntare un piano d'emergenza per contenere il debito pubblico. Furono fatti tagli notevoli alla spesa pubblica e furono vendute le azioni della British Petroleum.

Un episodio spiacevole per la Thatcher fu l'invasione da parte degli Stati Uniti della ex colonia inglese di Grenada. La Thatcher cercò di

³⁷ Thatcher M., (1993) *op.cit.*, p. 306.

distogliere Reagan dall'invasione di Grenada che era membro del Commonwealth e quindi sotto la protezione della regina d'Inghilterra, ma non ci riuscì.

Gli anni 1984 e 1985 si caratterizzarono anche dal raggiungimento di una serie di obiettivi importanti. In primo luogo la Thatcher portò avanti la politica di privatizzazione. Nel giugno del 1984 l'Enterprise Oil fu quotata in borsa. La British Telecom a novembre vendette il 50% delle sue azioni e questo determinò grandi entrate per lo Stato. Nel 1986 fu venduta la British Gas, la British Airways e la Rolls Royce.

Furono anni di grandi tensioni con i sindacati. A gennaio del 1984 Geoffrey Howe proclamò il divieto di associazione sindacale per la Government Communication Headquarters, l'agenzia di intelligence responsabile della raccolta di informazioni dalle intercettazioni sovietiche o di altri paesi stranieri. Il divieto fu giustificato da questioni di sicurezza nazionale, ma fu molto criticato e furono proposte soluzioni alternative da Healey e da Robert Armstrong, che la Thatcher non volle ascoltare.

Più complessa fu la vicenda che nuovamente interessò il sindacato dei minatori. Il governo aveva imparato dagli episodi precedenti che

per mantenere una linea dura con la NUM occorreva prima rifornirsi di carbone in modo da poter sopravvivere ad un lungo periodo di sciopero. Nigel Lawson aveva preparato un piano dettagliato per assicurare scorte di carbone anche durante lo sciopero, nonché la garanzia di fonti energetiche alternative e l'inasprimento delle norme sul picchettaggio secondario.³⁸ La Thatcher sosteneva che le miniere improduttive dovessero essere chiuse e pertanto incaricò un industriale americano, Ian MacGregor, di stabilire una strategia che riportasse l'industria britannica al profitto. MacGregor fece chiudere una prima miniera il 1 marzo 1984 e annunciò che ne sarebbero state chiuse altre 20. Scargill, presidente della NUM, annunciò subito il primo sciopero il 12 marzo. Egli però decise di non proclamare lo sciopero generale per paura di non ricevere il voto delle miniere che erano meno a rischio di chiusura e tentò di ottenere lo stesso effetto attraverso la combinazione di diversi scioperi regionali. Accadde che, nonostante il picchettaggio, non si riuscirono a chiudere tutte le miniere e quelle del Nottinghamshire, Warwickshire e Leicestershire continuarono a funzionare. Lo sciopero comunque andò avanti per un anno, con violenti scontri con la polizia. La Thatcher non volle raggiungere alcun accordo con Scargill, nonostante questo comportasse notevoli

³⁸ Cfr. Clarke P., *op. cit.*, p. 482.

costi per il paese. All'inizio del 1985, oltre duemila minatori tornarono al lavoro e il 3 marzo la NUM dichiarò la fine dello sciopero. La Thatcher volle dare una dimostrazione del fatto che si potesse governare anche senza il sostegno del sindacato. Di fatto la NUM perse moltissimi iscritti.

Il Governo si rivelò sempre più spaccato all'interno quando Francis Pym formò un gruppo di opposizione alla Thatcher. La Thatcher stessa, constatando il calo di consensi dalle elezioni amministrative, ridistribuì nuovamente alcuni incarichi: Leon Brittan fu sostituito da Douglas Hurd come Ministro degli Interni e Norman Tebbit divenne segretario del Partito.

Il 12 ottobre del 1984 l'IRA fece esplodere una bomba nel Grand Hotel di Brighton dove si stava svolgendo un congresso del Partito Conservatore: cinque persone morirono, Norman Tebbit e John Wakeham furono gravemente feriti, mentre la Thatcher, che era chiaramente l'obiettivo dell'attentato, ne uscì illesa. Così, le trattative tra il governo inglese e quello britannico che miravano a garantire maggiore sicurezza nel Nord dell'Irlanda, iniziate già all'inizio della legislatura, furono interrotte da questo episodio. Un accordo fu in seguito raggiunto e siglato il 15 novembre 1985. Presentato dalla

Thatcher con entusiasmo, fu invece aspramente criticato dagli Unionisti³⁹ che consideravano oltraggioso che il governo Irlandese del sud avesse un ruolo consultivo nel governare il Nord Irlanda. Per questo motivo si dimise Ian Gow e dopo di lui altri 15 membri del Parlamento Unionisti.

Una grossa crisi per la leadership della Thatcher fu provocata dal disaccordo sul futuro della fabbrica di elicotteri Westland. Il consiglio d'amministrazione della Westland era infatti favorevole all'acquisizione americana della fabbrica, mentre Michael Heseltine, segretario di stato per la Difesa, era favorevole a un salvataggio europeo. La Thatcher inizialmente ritenne la questione non di competenza del governo, ma Heseltine continuò a sostenere la sua proposta convincendo la National Armaments Directors della Gran Bretagna, dell'Italia, della Francia e della Germania ad acquistare solo elicotteri europei. Avendo violato la politica di non interferenza, il Comitato Economico del Governo chiese ad Heseltine di presentare un'offerta europea appetibile per la Westland. Heseltine chiese più volte al Primo Ministro di poterne discutere, ma la Thatcher rifiutò. Ella appoggiava la posizione di Leon Brittan favorevole alla trattativa

³⁹ Con il termine Unionisti si intendono coloro che sostengono il mantenimento o il rafforzamento di legami politici e culturali tra l'Irlanda e la Gran Bretagna.

americana. La Westland Board respinse l'offerta europea e Heseltine dichiarò che gli era stata negata una discussione appropriata della sua proposta. Ma la questione si complicò nel momento in cui Heseltine scrisse una lettera alla Lloyds Bank per esprimere il suo dissenso all'accordo americano e tale lettera fu sottoposta, su indicazione della Thatcher, al Procuratore Generale Patrick Mayhew. Mayhew ne contestò il contenuto, e inaspettatamente, alcuni stralci di tale lettera finirono sui giornali. Heseltine ne fu fortemente danneggiato e molti sospettarono il coinvolgimento del Primo Ministro in questa vicenda. Heseltine rassegnò le sue dimissioni alle quali seguirono dopo poco quelle di Brittan.

Un aspetto importante da sottolineare è il rapporto particolare di Margaret Thatcher con gli Stati Uniti di Ronald Reagan. Con l'elezione di Reagan alla Presidenza degli Stati Uniti nel 1980 la Thatcher ebbe un sincero alleato. Reagan incarnava l'America del libero mercato, del minimo intervento statale e dell'anticomunismo. La Thatcher non mancò di dimostrargli lealtà in più occasioni. La Gran Bretagna concesse l'utilizzo di due basi inglesi in occasione dell'attacco contro la Libia da parte di Reagan. Questi missili, inviati in risposta a recenti episodi terroristici riconducibili alla Libia,

causarono molte vittime civili e questo comportamento del Primo Ministro fu condannato da gran parte dell'opinione pubblica. È fuori di dubbio, però, che questo rapporto intenso con gli Stati Uniti riportò la Gran Bretagna in primo piano sulla scena mondiale.

Nel dicembre del 1984 la Thatcher incontrò Mikhail Gorbachev, tre mesi prima che diventasse premier sovietico e affermò: *I am cautiously optimistic. I like Mr. Gorbachev . We can do business together. We both believe in our own political systems. He firmly believes in his; I firmly believe in mine. We are never going to change one another. So that is not in doubt, but we have two great interests in common: that we should both do everything we can to see that war never starts again, and therefore we go into the disarmament talks determined to make them succeed. And secondly, I think we both believe that they are the more likely to succeed if we can build up confidence in one another and trust in one another about each other's approach, and therefore, we believe in cooperating on trade matters, on cultural matters, on quite a lot of contacts between politicians from the two sides of the divide*⁴⁰. Ci fu tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica a proposito dell'iniziativa di difesa strategica, Sdi, voluta da

⁴⁰ Thatcher M., *TV Interview for BBC ("I like Mr Gorbachev. We can do business together")*, 17 dicembre 1984, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

Reagan che avrebbe garantito agli USA un sistema difensivo ad alta tecnologia contro un eventuale attacco nucleare sovietico. Gorbachev sosteneva che la Sdi fosse destabilizzante per l'equilibrio nucleare e che per garantire la pace fosse necessario la rinuncia da parte di Reagan a tale strategia. La Thatcher, che temeva di perdere la fornitura di missili Trident promessigli dagli Stati Uniti per modernizzare l'arsenale nucleare britannico, riuscì a mediare con successo tra Mosca e Washington. Ella persuase Reagan ad abbandonare il progetto di rendere inoffensive le armi nucleari sovietiche.

Nel maggio del 1986 ci fu un periodo di grande ripresa economica che giocò nuovamente a favore dei Conservatori. Lawson poté annunciare, nel novembre del 1986, l'investimento di oltre cinque miliardi di sterline nei settori scuola, sanità e alloggi. Ciò, evidentemente, contrastava con l'ideologia di un governo che aveva sempre puntato a tagliare la spesa pubblica, ma era una buona mossa politica poiché si stava avvicinando la competizione elettorale.⁴¹ Il bilancio preventivo del 1987 prevede il taglio di due punti percentuali dell'aliquota base dell'imposta sul reddito e il blocco dell'aumento dei dazi su sigarette e alcool. Il Manifesto dei Conservatori conteneva

⁴¹ Seldon A., Collings D., *op. cit.*, pp. 25- 40.

proposte radicali di riforma della scuola, dei sindacati, della finanza locale e un ulteriore taglio dell'aliquota base dell'imposta sul reddito. I Laburisti guidati da Neil Kinnock portarono avanti una campagna elettorale efficace, ma i Conservatori riuscirono a vincere per il terzo mandato consecutivo conservando ancora 376 seggi contro i 229 dei Laburisti e i 22 dell'Alleanza. Ci fu qualche cambiamento di incarico: John Biffen, il leader della Camera dei Comuni, fu destituito; Norman Tebbit si ritirò a vita privata; Cecil Parkinson divenne Segretario dell'Energia; Pym, St. John Stevas e Prior passarono alla Camera dei Lords.

2.1.3. La terza legislatura (1987- 1990)

I primi interventi della nuova legislatura furono costituiti da un'intensificazione delle privatizzazioni e da misure di carattere sociale. Fu privatizzata la British Airports Authority e a dicembre del 1988 la British Steel. La privatizzazione dell'acqua, proposta già a giugno del 1986, era stata rimandata poiché fortemente impopolare, ma fu realizzata a dicembre del 1989. L'ultima privatizzazione fu quella dell'Industria Elettrica. Solo per l'energia nucleare ci fu un'eccezione: mentre le centrali nucleari, che avevano costi proibitivi per i privati, rimasero di proprietà dello Stato, la distribuzione dell'energia fu privatizzata.

Per quanto riguarda le politiche sociali la Thatcher riformò l'Istruzione e la Sanità cercando di introdurre la competizione come fattore di stimolo.

Ancora un altro importante tema fu al centro degli interventi della Thatcher. Ella riteneva che fossero da ridurre le spese dei consigli comunali, la maggior parte dei quali era governata dai Laburisti. Le amministrazioni comunali avevano due fonti di finanziamento: il sussidio che gli forniva il Governo centrale e l'imposta sulle proprietà immobiliari. Già Heseltine come Ministro dell'ambiente aveva tagliato i finanziamenti statali ai Comuni, lì dove si fosse verificata una spesa eccessiva. Le amministrazioni locali, però, invece di limitare le spese avevano alzato il livello dell'imposta immobiliare. Questo era politicamente accettabile poiché gravava soprattutto sui ricchi, per lo più elettori dei Conservatori, potendo i meno abbienti usufruire delle riduzioni. Nel 1984, il Governo era intervenuto introducendo il "rate capping", ovvero l'attribuzione della facoltà di ridurre il livello dell'imposta lì dove sembrasse eccessiva al Ministero dell'Ambiente. Furono inoltre aboliti i consigli comunali che risultavano avere una spesa eccessiva. Il Local Government Act del 1985 abolì il Greater London Council attribuendo le responsabilità di questo ai singoli comuni e distretti.

Questi provvedimenti non erano però sufficienti agli occhi della Thatcher la quale voleva piuttosto riformare il sistema delle imposte sugli immobili cercando una strategia alternativa di finanziamento. Questa tassa infatti, basandosi sul valore locativo nazionale dell'immobile, non considerava le persone che lo occupavano. La possibilità di una modifica dell'imposta fu esaminata già nel 1981, ma fu nel 1984 che la Thatcher incaricò l'allora Ministro dell'Ambiente Patrick Jenkin di stabilire una nuova riforma dell'imposta in collaborazione con i ministri "junior" William Waldegrave e Kenneth Baker i quali idearono la "Community Charge", meglio nota come "poll tax", imposta di capitolazione. Si trattava di una tassa universale, che avrebbero dovuto pagare tutti gli abitanti adulti, non solo i proprietari. Dovendola pagare tutti, l'elettorato dei Comuni laburisti con una più alta spesa ne avrebbe sentito il peso. La responsabilità democratica avrebbe regolato la spesa locale senza la necessità di ricorrere a massimali d'imposta. L'auspicio era inoltre che i Laburisti avrebbero anche perso buona parte dell'elettorato, che, vessato dai costi derivanti dallo sperpero pubblico, avrebbe preferito sostituire l'amministrazione laburista con una conservatrice più austera.

Nigel Lawson si oppose fortemente a questa proposta considerandola catastrofica da un punto di vista politico e cercò in

ogni modo di dissuadere il Primo Ministro. Secondo Lawson, oltre ad essere un'imposta che colpiva più i poveri che i ricchi, non avrebbe portato nemmeno alla riduzione della spesa poiché i Comuni ne avrebbero approfittato per aumentare le proprie spese.

La Thatcher volle proseguire e programmò di inserire questa tassa lungo un arco di tempo di dieci anni. In questo periodo ci sarebbero state contemporaneamente sia l'imposta sugli immobili che la "poll tax", e gradualmente l'una sarebbe stata sostituita dall'altra. A questo procedimento si oppose Nicolas Ridley, divenuto Ministro dell'Ambiente, che ritenne impopolare la presenza contemporanea delle due tasse. Nel luglio del 1987 egli riuscì a ridurre il periodo di contemporaneità a cinque anni. Il congresso del partito chiese poi l'abolizione totale di questo periodo e Ridley dovette concederla. La tassa fu dunque introdotta in un sol colpo nel 1990.

L'introduzione della "poll tax" presto suscitò reazioni popolari essendo chiaro che era una tassa che colpiva le classi meno abbienti. Il livello dell'imposta, in ogni caso, continuò a crescere poiché, come previsto da Lawson, le autorità locali aumentarono le spese confidando nel fatto che gli elettori avrebbero attribuito il peggioramento della loro situazione economica alla tassa introdotta dal Governo. Michael Mates, un membro del Parlamento del Partito

Conservatore, propose di dividere la tassa in due imposte basate sulla capacità effettiva di pagamento dei singoli, ma non fu ascoltato. I sondaggi diedero ai Conservatori oltre venti punti in meno rispetto ai Laburisti. Il Governo tentò allora invano di rimediare riducendo l'entità dell'imposta e incrementando il finanziamento centrale alle autorità locali di 2,6 miliardi di sterline. Poiché non si erano ottenuti i risultati sperati, a questo punto si decise di introdurre anche i massimali d'imposta. La Thatcher comunque non volle tornare indietro, né dopo i risultati elettorali del 22 marzo 1990, né dopo i violenti scontri a Trafalgar Square il 31 marzo dello stesso anno. L'introduzione di quest'imposta non portò alcun beneficio alla spesa pubblica che anzi aumentò di 4 miliardi di sterline. La Thatcher non smise mai di difendere l'introduzione della "poll tax" sostenendo che se non fosse stata abolita presto dal successivo governo avrebbe dato i suoi frutti: *Given time, it would have been seen as one of the most far-reaching and beneficial reforms ever made in the working of local government.*⁴²

Le vere difficoltà, però la Thatcher le incontrò proprio a proposito della <questione> Comunità Europea: su ciò infatti, si consumò

⁴² Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 642

definitivamente la fine del rapporto con i suoi collaboratori di lunga data, Nigel Lawson e Geoffrey Howe.

Lawson sosteneva che la Gran Bretagna dovesse aderire agli Accordi Europei di Cambio (AEC o ERM), che avevano lo scopo di ridurre la variabilità del tasso di cambio tra le valute per ottenere una maggiore stabilità monetaria. Secondo Lawson l'adesione della Gran Bretagna avrebbe offerto al paese la disciplina monetaria necessaria per controllare l'inflazione. La Thatcher non condivideva questa posizione ritenendo ancora valido il principio monetarista secondo il quale l'inflazione può essere contenuta solo riducendo l'offerta di moneta. Ella continuava a sostenere che l'adesione agli Accordi Europei di Cambio avrebbe limitato la possibilità di azione in politica economica da parte del Governo. Tuttavia dal 1987 Lawson, in un momento di ripresa economica che dava apparentemente ragione alla sua linea, cominciò ad utilizzare i tassi di interesse e decise di intervenire nei mercati valutari mantenendo il valore della sterlina pari a tre marchi tedeschi. Il Primo Ministro affermò allora di non sapere nulla di quel cambiamento di politica economica ed i suoi sostenitori aggiunsero che Lawson aveva aderito all'ERM in maniera ufficioso e unilaterale. Si trattava, com'era evidente, di un significativo atto di insubordinazione che non aveva precedenti e che lasciava intendere

quanto si fossero logorati i rapporti con Lawson e quanto fosse diminuita la sua autorità. Dopo un massiccio intervento della Banca d'Inghilterra il 2 e 3 marzo del 1988, la Thatcher chiese a Lawson di abbandonare la politica di intervento sui tassi di cambio per consentire alla sterlina di risalire. Lawson glielo concesse, ma il loro disaccordo era palese a tutti e divenne noto anche alla stampa.

Grande accordo vi fu invece sul Bilancio Preventivo del 1988 nel quale vi fu una notevole riduzione di imposte sul reddito. L'aliquota base dell'imposta sul reddito fu ridotta al 25%, l'aliquota massima fu ridotta dal 60 al 40%.

Gli effetti inflazionistici, tuttavia, si fecero sentire molto presto: il tasso d'inflazione salì dal 4% dell'inizio del 1988 al 10% della fine del 1990. Di conseguenza ci fu nuovamente un'esplosione dei prezzi delle case. Lawson fu costretto a rialzare i tassi d'interesse rapidamente dal 7,5% al 12%. La Thatcher fu nuovamente in grande disaccordo con il suo Cancelliere ritenendo che questa dipendenza dal marco tedesco avesse indebolito fortemente la politica monetaria.

Anche le relazioni con Geoffrey Howe, come abbiamo detto, si deteriorarono a partire innanzitutto dalle divergenze sull'Europa. Dopo la firma dell'Atto Unico Europeo Howe assunse infatti un atteggiamento europeista che la Thatcher così descrisse: *For Geoffrey*

*harboured an almost romantic longing for Britain to become part of some grandiose European consensus. I never heard him define this misty Europeanism, even in the last turbulent days of my Premiership, but it was for him a touchstone of high mindedness and civilized values.*⁴³

A ciò si aggiunse il fatto che Howe si schierò dalla parte di Lawson nella disputa sui tassi di cambio e contestò la Thatcher in occasione dell'adesione agli Accordi Europei di Cambio. Allorchè il Primo Ministro inglese continuò a sostenere che i tempi non erano ancora maturi per tale passo, Howe così replicò: *we cannot go on forever adding that qualification to the underlying commitment.*⁴⁴

Nel discorso di Bruges del 20 settembre 1988⁴⁵ la Thatcher rese esplicito il suo disaccordo nei confronti dell'idea di Europa come unione federale perseguita dal Presidente della Commissione Jacques Delors. Anche qui Howe prese le distanze da tale posizione: pur non condividendo un'idea di Europa federale, riteneva che l'Europa si dovesse rendere più forte attraverso la rinuncia all'indipendenza dei Parlamenti nazionali.

⁴³ Thatcher M., (1993) *op. cit.*, pp. 309-310.

⁴⁴ Howe G., *Conflict of loyalty*, Macmillan, 1994, p. 575.

⁴⁵ Vedi cap. Iii, §3.3.

La divergenza si rese più profonda quando il Rapporto Delors del 1989 pianificò l'Unione Economica e Monetaria da realizzare in tre fasi, la prima delle quali era l'adesione agli Accordi Europei di Cambio e le altre due seguivano solo per chi avesse accettato la prima. La Thatcher considerava ciò inaccettabile, Lawson e Howe, invece, avrebbero voluto prendere parte alla prima fase, ma senza dover aderire alle altre due e perdere l'indipendenza della sterlina. Essi ritenevano che aderendo all'ERM la Gran Bretagna si sarebbe trovata in una posizione di forza tale da influenzare i futuri sviluppi della Comunità Europea.

In vista del Consiglio Europeo di Madrid del 1989, durante il quale si sarebbe discusso del Rapporto Delors, Lawson e Howe si incontrarono e stabilirono che, per evitare l'isolamento della Gran Bretagna, la Thatcher avrebbe potuto assumere un impegno giuridicamente non vincolante di adesione al meccanismo di cambio, subordinandolo alla possibilità per la sterlina di avere margini più ampi di fluttuazione. Chiesero così al Primo Ministro un incontro, che la Thatcher concesse, senza però trovare con loro un accordo. Ella propose una "via alternativa di procedere" che sostanzialmente, ponendo numerose condizioni economiche all'adesione al meccanismo di cambio, allontanava la possibilità di aderirvi in breve

tempo. Ne seguì un nuovo incontro nel quale Lawson e Howe minacciarono le dimissioni. Non ottennero la decisa adesione all'ERM, ma un atteggiamento più positivo nei confronti dell'Europa.

Fu allora che la Thatcher rimosse Howe dal Ministero degli Esteri dandogli il ruolo di leader della Camera dei Comuni e il titolo di vice Primo Ministro. Il suo incarico fu invece affidato a John Major, una figura allora assolutamente inesperta.

Un altro passo determinante che acuì i contrasti tra il Primo Ministro e Nigel Lawson fu la nomina di Alan Walters come consigliere economico della Thatcher, monetarista puro, contrario al sistema dei tassi di cambio fissi e dunque contrario all'ERM. Fu la pubblicazione di un suo contributo sul Financial Times del 18 ottobre 1989 nel quale egli sottolineava quanto stesse mettendo in guardia Margaret Thatcher dall'aderire agli Accordi Europei di Cambio che fece comprendere a Lawson quanto ormai la situazione fosse insostenibile. Egli affermò: *The markets heard two voices and did not know which to believe.*⁴⁶ Lawson si dimise il 26 ottobre del 1989 nonostante la Thatcher avesse cercato di persuaderlo a restare.

Dopo le dimissioni di Lawson si dimise anche Walters, John Major fu nominato Cancelliere dello Scacchiere e Douglas Hurd divenne

⁴⁶ Lawson N., *The View from No. 11*, Bantam Press, 1992, p. 961.

Ministro degli Esteri. L'autorità della Thatcher era ormai palesemente indebolita; indubbiamente avevano contribuito a determinare questa situazione i suoi atteggiamenti personali, il suo stile dispotico, la scarsa pratica della consultazione e, a volte, anche la mancanza di realismo, così come l'eccessivo peso dato a persone a lei vicine piuttosto che a politici eletti. Una dimostrazione ulteriore del suo isolamento fu la sfida che gli lanciò Anthony Meyer che si candidò alla leadership del partito nel novembre del 1989. La Thatcher vinse con 314 voti contro i 33 di Meyer e 27 astenuti, ma fu per lei comunque un risultato insoddisfacente.⁴⁷

Cominciò così a rivedere la sua posizione nei confronti dell'Europa o meglio a contenere la sua ostilità nei confronti dell'ERM. Nel 1990 Major la convinse ad avanzare la proposta all'Europa dell' "hard ECU" per evitare la moneta unica europea. L' "ECU duro" sarebbe stato una valuta comune, che avrebbe circolato fianco a fianco con le monete nazionali. La proposta però incontrò scarso consenso da parte degli europei. La maggiore concessione che Major riuscì ad ottenere dalla Thatcher fu quella di aderire all'ERM, cosa che avvenne l'8 ottobre. Scrive Peter Clarke: "Questa non fu certamente una panacea; fin dall'inizio, il debole stato dell'economia rese il mantenimento

⁴⁷ Cfr. Seldon A., Collings D., *op. cit.*, pp.56-57.

della parità della sterlina una lotta difficile. Come nel caso dell'adesione del Regno Unito alla CEE, questa era una lezione pratica dell'importanza di fare la cosa giusta al momento giusto".⁴⁸

Nicolas Ridley, l'ultimo fedele thatcheriano, fu costretto a dimettersi il 14 luglio per aver rilasciato una dichiarazione alla stampa in cui definì l'unione monetaria uno strumento tedesco progettato per dominare su tutta l'Europa e paragonò gli attuali leaders europei ad Adolf Hitler. Poco dopo si dimisero anche Peter Walker e Norman Fowler.

La guerra del Golfo scoppiata in Medio Oriente fu l'ultima possibilità per la Thatcher di riscattare la sua immagine internazionale. I rapporti con gli Stati Uniti si erano molto raffreddati da quando era stato eletto George Bush il quale aveva esplicitamente detto di preferire una partnership con la Germania piuttosto che con il Regno Unito. La Thatcher si unì immediatamente a Bush nella condanna dell'aggressione e, quando apparve chiaro che le sanzioni economiche non avrebbero fermato Saddam Hussein, fu pronta nell'inviare una parte delle forze armate inglesi per contribuire all'azione di liberazione del Kuwait.

⁴⁸ Clarke P., *op. cit.*, p. 508.

Il 30 luglio 1990 Ian Gow fu assassinato dall'IRA. Intanto, nell'ottobre del 1990 i Conservatori persero il seggio di Eastbourne a vantaggio dei Democratici Liberali. L'adesione all'ERM rimase per la Thatcher una questione irrisolta poiché l'aveva concessa forzatamente e ciò la rese ancora più ostile a qualsiasi progetto di unificazione europea. Al congresso annuale del Partito Conservatore ella, dopo aver sostenuto con evidente disaccordo l'ingresso nell'ERM, si scagliò contro il progetto di Unione Monetaria di Delors. Ma fu alla Camera dei Comuni, il 30 ottobre del 1990, che fece la celebre esclamazione a proposito della visione dell'Europa di Delors “*No! No! No!*”⁴⁹

In seguito a questa dichiarazione Howe decise di dimettersi. Il discorso che pronunciò alla Camera dei Comuni per spiegare il motivo delle sue dimissioni fu visto dalla Thatcher come un atto di grande slealtà, ma Howe riteneva che l'ostilità del Primo Ministro nei confronti dell'Europa fosse ormai insostenibile e contrario all'interesse nazionale. Egli dichiarò di non poter più essere al servizio di un tale leader e invitò tutti a sentirsi responsabili della crisi.

⁴⁹ Thatcher M., *Rome European Council*, House of Commons Statement, 30 ottobre 1990, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

Michael Heseltine decise di candidarsi alla guida del partito conservatore ed ebbe l'appoggio di Lawson e di Howe. La Thatcher chiese il sostegno di Hurd e di Major e affidò a Peter Morrison il compito di organizzare la sua campagna elettorale; il 18 novembre partì per Parigi per una conferenza di sicurezza. Confidava nel fatto che Heseltine avesse molti avversari, ed ebbe ragione: la prima votazione si concluse con la vittoria della Thatcher con 204 voti contro i 152 di Heseltine. Il margine di vittoria, però, non era sufficiente ed era necessaria una nuova votazione. La Thatcher decise di sfidare l'avversario al secondo turno avendo ricevuto nuovamente il sostegno di Hurd e Major. Quando tornò a Londra il 21 novembre incontrò vari rappresentanti del suo partito che le scongiurarono di ricandidarsi. Fu allora che si rese conto che solo dimettendosi avrebbe potuto scongiurare la vittoria di Heseltine. Il 22 novembre 1990 la Thatcher comunicò al Gabinetto le sue dimissioni. Il suo sostegno per la successione andò a John Major. Le votazioni si tennero il 27 novembre e vinse Major con 185 voti contro i 131 di Heseltine e i 57 di Hurd.

2.2. I fondamenti teorici del thatcherismo

Un'analisi delle politiche economiche attuate durante il governo Thatcher non può prescindere dalla considerazione dei suoi fondamenti teorici.

Per avere un'esposizione chiara dei principi del "Neo Conservatorismo" è importante considerare la "Lecture to the Bow Group" che il Segretario di Stato Nigel Lawson tenne nell'agosto del 1980. Il Neo Conservatorismo voleva prendere le distanze dalle strategie economiche adottate in precedenza dai governi laburisti e conservatori che puntavano esclusivamente su politiche dei redditi. *The Conservative Party had been swept into office on a programme which seemed to mark a conscious change of direction, not merely from that charted by its political opponents, but from that followed by all British Governments since the war, including its own Conservative predecessors. Hence the seemingly self-contradictory notion of the New "Conservatism."*

Lawson chiarì i concetti chiave della politica economica neo conservatrice che altro non era che, a livello macroeconomico, il monetarismo, e a livello microeconomico il libero mercato e il regime di concorrenza perfetta in opposizione, perciò, alla pianificazione e al

massiccio intervento statale nell'economia che caratterizzava la ricetta laburista. Nel secondo dopoguerra nell'analisi di Lawson aveva prevalso la filosofia socialdemocratica che nutriva una profonda fede nell'azione del governo e che era profondamente legata al concetto di uguaglianza. Anche il Partito Conservatore aveva agito in questa direzione. Hayek e Friedman, gli autori di riferimento del neo Conservatorismo, secondo Lawson non hanno fatto altro che reinterpretare la politica economica tradizionale riconducibile a Burke, Hume e Adam Smith ricollocandola nella situazione contemporanea.

Il monetarismo secondo Lawson⁵⁰ era semplicemente una nuova versione della "teoria quantitativa della moneta" secondo la quale: 1) le variazioni della quantità di moneta si riversano sul livello generale dei prezzi, 2) il governo è capace di determinare la quantità di moneta. Compito economico del governo diveniva dunque garantire il valore della moneta e contemporaneamente ridurre l'intervento dello Stato migliorando il funzionamento del mercato.

Tutta l'azione governativa si traduceva nella volontà di valorizzare la cultura imprenditoriale tanto che la Thatcher arrivò a sostenere che l'ineguaglianza economica fosse un fattore di stimolo sociale.

⁵⁰ Lawson N., *The New Conservatism (Lecture to the Bow Group)*, Monday 4 august 1980, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

Spingendo all'estremo l'affermazione che il liberismo sia il risvolto economico del liberalismo, con la Thatcher il liberismo ne diviene addirittura il presupposto teorico senza del quale il liberalismo non può esistere.⁵¹ La concezione individualistica della società la porta ad affermare che questa, formata da individui, non esista come concetto a sé stante. Individualismo, per la Thatcher, è richiamo alla responsabilità individuale, abbandono della *dependency culture*. Scrive ella stessa: *I was an individualist in the sense that I believed that individuals are ultimately accountable for their actions and must behave like it.*⁵² Secondo la Thatcher si doveva abbandonare quell'atteggiamento di dipendenza dallo Stato, quella cultura dell'assistenzialismo pubblico che aveva dominato in Inghilterra per tanti anni e vi si doveva sostituire la libera iniziativa individuale.⁵³ Quando lo Stato diviene troppo pervasivo l'individuo perde l'iniziativa, l'energia, la volontà di migliorare: *But it is not the state that creates a healthy society. When the state grows too powerful, people feel that they count for less and less. The state drains society, not only of its wealth but of initiative, of energy, the will to improve*

⁵¹ Magazzino C., *op. cit.*, pp. 49- 65.

⁵² Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 626.

⁵³ Thomson G. M., *The Prime Ministers. From Robert Walpole to Margaret Thatcher*, Nationwide Book Service Morrison & Gibb, London and Edinburg, 1980, p. 258.

*and innovate as well as to preserve what is best.*⁵⁴ Ella afferma dunque che sono gli individui e le loro famiglie a dover provvedere a sè stessi: *There are individual men and women, and there are families. And no government can do anything except through people, and people must look to themselves first. It's our duty to look after ourselves and then to look after our neighbour.*⁵⁵ I cittadini devono essere incoraggiati a divenire più responsabili dei propri affari.⁵⁶

In “Capitalismo e Libertà” di Milton Friedman si trova appunto scritto che: *“per l'uomo libero il suo Paese è l'insieme di individui che lo compongono, non alcunché di sostanziale che li trascende. Egli è orgoglioso di un comune retaggio e fedele alle comuni tradizioni. Ma egli considera il governo come un mezzo, come uno strumento, non come un dispensatore di favori e di doni, né come un padrone o una divinità che si debba ciecamente venerare o servire. Egli non ammette l'esistenza di un obiettivo nazionale che non sia la convergenza degli obiettivi che i cittadini individualmente perseguono”*⁵⁷.

L'unica forma sociale alla quale veniva riconosciuta importanza era la famiglia ed infatti era forte il rilievo che la Thatcher dava ad essa

⁵⁴ Thatcher M., *The lady is not for turning*, in The Guardian, 30 aprile 2007, pp.12-13.

⁵⁵ Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 626.

⁵⁶ Oakland J., *British Civilization. An Introduction*, Routledge, London-New York, 2000, p.6.

⁵⁷ Friedman M., *Capitalismo e libertà*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1987, pp. 6-7.

come custode dei valori tradizionali tipicamente conservatori. La sua immagine rappresentava la più efficace miscela di liberismo conservatore e di tradizionalismo patriottico, polarità ideologiche tra le quali oscillava con disinvoltura.

Peter Clarke definisce il thatcherismo: *“una miscela di libero mercato, controllo monetario, privatizzazioni e tagli tanto alla spesa che alle tasse, il tutto condito con un revival populista dei valori vittoriani del nazionalismo e del self-help”*⁵⁸.

2.3. Le strategie economiche

In una lettera all'*House of Commons Treasury and Civil Service Committee* del febbraio 1980 Nigel Lawson scrive: *“The main objectives of the Government’s economic strategy are to reduce inflation and to create conditions in which sustainable economic growth can be achieved”*⁵⁹.

Considerando l’abbattimento dell’inflazione come la preconditione per il ritorno ad un maggior tasso di occupazione, non fu posto, inizialmente, l’accento sulla stabilizzazione a breve termine della

⁵⁸ Clarke P., *op. cit.*, 468.

⁵⁹ *Memoranda on Monetary Policy and Public Expenditure*, House of Commons Treasury and Civil Service Committee, sess. 1979-80, pp. 3-5.

produzione e dell'impiego.⁶⁰ Si considerò destinata al fallimento un'iniziativa che perseguisse contemporaneamente tutti gli obiettivi poiché non avrebbe portato rapidamente risultati tali da colpire l'elettorato e si scelse di procedere *one step at a time*.

Il primo passo (durante la prima legislatura) fu dunque la lotta all'inflazione. L'idea base era quella che solo quando l'inflazione fosse stata realmente sconfitta si sarebbe potuto procedere con le altre misure. La riduzione dell'inflazione sarebbe stata ottenuta attraverso la limitazione della spesa pubblica e lo stretto controllo della crescita monetaria. Geoffrey Howe, Cancelliere dello Scacchiere, sosteneva che la finanza dovesse determinare la spesa piuttosto che la spesa determinare la finanza come era stato affermato in passato.⁶¹ Si riteneva che la diminuzione della disoccupazione sarebbe seguita naturalmente ad una politica anti-inflazionistica. In base alle critiche formulate da Friedman e Phelps alla *curva di Phillips trasformata di breve periodo*, fu posta l'enfasi sul calo del tasso di inflazione come obiettivo prioritario da perseguire per il ritorno, conseguente, a livelli

⁶⁰ Buitter W. H., Miller M., *The Thatcher Experiment: The first two years*, in *Brookings Paper on Economic Activity*, Vol. 1981, No. 2, p. 316.

⁶¹ Riddell P., *The Thatcher Decade: How Britain has changed during the 1980s*, Oxford, Basil Blackwell, 1989, p. 17.

più elevati di occupazione⁶². Pertanto, la strategia economica degli esecutivi thatcheriani, anziché essere orientata a politiche espansionistiche basate sulla spesa pubblica, fu indirizzata prevalentemente alla contrazione delle pressioni inflazionistiche, anche laddove ciò comportasse conseguenze recessive. Gli strumenti utilizzati per perseguire tale obiettivo furono, infatti, la politica monetaria volta a stabilizzare, se non contrarre, l'offerta di moneta, e l'incentivo verso il risparmio, anziché l'investimento, attraverso una politica di alti tassi di interesse. Nonostante l'evidente effetto depressivo che tali strategie ebbero nell'immediato sull'economia, la Thatcher le perseguì con convinzione, nel tentativo di allineare le politiche economiche ad una visione della società basata sulla centralità della persona, in cui l'individualismo poteva affermarsi a condizione che lo Stato liberasse gli <spazi> indebitamente occupati, anche a livello economico.

Tra il 1979 e l'autunno del 1982 la Thatcher concentrò tutti gli sforzi in questa direzione. Riprendendo nuovamente le sue parole: *“Inflation destroys nations and societies as surely as invading armies do. Inflation is the parent of unemployment. It is the unseen robber of*

⁶² Matthews K., Minford P., *Mrs Thatcher Economic Policies 1979-1987*, in *Economic Policy*, Vol. 2, No. 5, *The Conservative Revolution* (Oct., 1987), pp. 57-101.

those who have saved. No policy which puts at risk the defeat of inflation - however great its short-term attraction - can be right.”⁶³ E ancora: “This government are pursuing the only policy which gives any hope of bringing our people back to real and lasting employment. It is no coincidence that those countries, of which I spoke earlier, which have had lower rates of inflation have also had lower levels of unemployment.”⁶⁴

I primi concreti provvedimenti di politica economica del Governo Thatcher sono rinvenibili nel bilancio preventivo (dello Stato) presentato nel giugno del 1979 dal Cancelliere dello Scacchiere Geoffrey Howe. Sul fronte della tassazione dei redditi individuali, come promesso in campagna elettorale, fu ridotta l’aliquota di base di tre punti percentuali; ma a beneficiare maggiormente del taglio delle imposte furono i redditi più elevati: l’aliquota massima, infatti, fu ridotta dall’83 al 60 per cento. La riduzione della pressione fiscale sui redditi personali fu compensata, in parte, da una ingente riduzione (4 miliardi di sterline) della spesa pubblica. I tagli riguardarono in particolare la spesa sociale⁶⁵ e la spesa per gli investimenti pubblici⁶⁶.

⁶³ Thatcher M., (2007) *op. cit.*, pp.12-13.

⁶⁴ Thatcher M., (2007) *op. cit.*, pp.12-13.

⁶⁵ I tagli principali in questo campo riguardarono la riduzione dei sussidi per disoccupazione, maternità e malattia, ma anche dei contributi per il calmieramento dei prezzi di gas ed energia, con un conseguente incremento del 5% del prezzo dell’elettricità e del 10% del prezzo del gas. Inoltre,

Il taglio della spesa pubblica, seppur notevole, non bastò a compensare i tagli alle imposte sui redditi: per coprire le mancate entrate nel bilancio statale fu aumentata l'IVA, fino ad allora applicata con due aliquote differenziate dell'8 e del 12,5 per cento; la tassazione indiretta sui consumi fu così impostata su un'unica aliquota del 15 per cento. Il bilancio stabilì anche un livello del tasso ufficiale di sconto del 17%, e una modesta riduzione dell'intervallo di crescita dell'offerta di moneta (aggregato M3) che passò dalla forchetta 8-12 per cento a quella del 7-11 per cento.

Tra i provvedimenti legati al primo bilancio di impostazione thatcheriana si scorgono anche i primi passi verso l'abolizione del controllo dei cambi, ovvero quei provvedimenti che limitavano la quantità di valuta estera che annualmente i cittadini inglesi potevano acquistare. Le misure furono più rigide di quanto ci si aspettasse e Prior fu particolarmente critico. Egli sottolineò, in particolare, che la modifica e l'innalzamento dell'IVA in misura così sensibile avrebbe sicuramente determinato un aumento dell'inflazione, e che ne sarebbero derivate richieste di aumenti salariali per far fronte

pur mantenendo alcune aree di esenzione dalla spesa sanitaria, furono decisi anche incrementi di prezzo sui ticket sanitari.

⁶⁶ Sul fronte degli investimenti statali il governo Thatcher decise, fin dal primo bilancio redatto dopo pochissimo dal suo insediamento, un forte taglio del fondo di finanziamento per lo sviluppo regionale, oltre che indirizzare le risorse verso il rimborso del debito pubblico, in modo da ridurre la spesa per interessi.

all'aumento del costo della vita. Ma il Governo Thatcher sostenne che la pressione inflazionistica derivante dall'incremento dell'imposta sui consumi sarebbe stata affrontata con successo grazie al controllo dell'offerta di moneta e all'innalzamento dei tassi di interesse, il cui riferimento di base fu portato, come si è accennato in precedenza, al 14%.

Sul fronte salariale l'amministrazione Thatcher, in linea con i precedenti governi laburisti, si impegnò a rispettare gli accordi stabiliti dalla Commissione per la Comparazione dei Salari riconoscendo un aumento delle retribuzioni del settore pubblico del 25 per cento. L'effetto immediato di tali provvedimenti fu un aumento dell'indice dei prezzi al consumo di ben 4 punti percentuali.

Nel secondo bilancio, presentato nel marzo 1980, furono lanciati una serie di provvedimenti noti come la "Strategia Finanziaria di Medio Termine" (MTFS), messa in pratica da Howe, ma redatta da Nigel Lawson, allora segretario finanziario al Tesoro. Le linee guida di tale strategia sono descritte dallo stesso Lawson: *"Our macroeconomic approach has been most fully articulated in the medium-term financial strategy published at the time of last year's Budget, some ten months after we took office – although the broad*

thrust of policy was of course made perfectly clear from day one. Inflation was to be squeezed out of the system by a steady deceleration in the rate of monetary growth over a four-year period; this was to be accompanied by a gradual underlying reduction in the size of the Budget deficit, so that an undue share of the burden of achieving a declining rate of monetary growth would not be borne by interest rates and thus, in particular, by the private sector; and, finally, this fiscal stance was to be achieved so far as possible not by increasing taxation but – consistent with our microeconomic policy objectives – by a steady reduction in the total of government spending in real terms.”⁶⁷

La MTFS prevedeva quattro punti cardine da realizzare in un periodo di quattro anni:

1) la riduzione del tasso di crescita dell’offerta di moneta, considerato l’elemento principale di lotta alle pressioni inflazionistiche;

2) il contenimento del deficit pubblico, senza il quale sarebbe stato vanificato l’obiettivo di tenere sotto controllo la quantità di moneta in circolazione;

⁶⁷ Lawson N., *Thatcherism in practice: a progress report*, Speech to Zurich Society of Economics, 14 January 1981, disponibile sul sito www.margarethatcher.org.

3) l'apprezzamento del tasso di cambio della divisa nazionale, in modo da favorire le importazioni di prodotti energetici e materie prime;

4) la convergenza del tasso di disoccupazione verso il suo valore "naturale" (N.A.I.R.U.); la convergenza degli sforzi verso il contenimento dell'inflazione richiedeva di ridurre, invece, l'impegno sul fronte della disoccupazione, che a valori troppo bassi favorisce l'incremento reale dei salari e, conseguentemente, l'inflazione.

La strategia finanziaria di medio termine mirava, dunque, ad una gestione dell'economia con un approccio monetaristico rigoroso.⁶⁸ L'inflazione andava contenuta ad ogni costo attraverso una rigida disciplina finanziaria, anche a scapito, almeno nell'immediato, della crescita e dell'occupazione. Il giudizio su tale strategia divise da sempre gli economisti: i keynesiani affermarono che queste misure avrebbero aggravato la recessione, in quanto la riduzione dei consumi avrebbe indebolito il settore industriale; coloro invece che sostenevano il governo ritennero che la riduzione del debito pubblico avrebbe reso possibile, nel tempo, una riduzione dei tassi di interesse

⁶⁸ Clarke P., *op. cit.*, p. 472.

che avrebbe invece aiutato l'industria britannica a rilanciare gli investimenti ed uscire dalla recessione.

In una fase di grande crisi per la Gran Bretagna, come era oramai evidente, si scelse di adottare una serie di misure che andavano in direzione completamente anti-keynesiana: con l'obiettivo di ridurre il deficit del 2% del Pnl si aumentarono le imposte sui consumi ma non quelle sul reddito. I dazi sul tabacco, petrolio e alcool aumentarono. In questa seconda fase, tuttavia, come misura anti-depressiva si decise di tagliare i tassi di interesse del 2%.

In effetti, tra il 1980 e il 1983 l'inflazione scese in misura cospicua: si passò dal 18% del 1980 al 4,5% registrato nel 1983. In realtà, probabilmente, molta parte del decremento fu dovuto alla recessione stessa, che portò un aumento del numero dei disoccupati dai 2,8 milioni nel 1981 ai 3,3 milioni del 1983 e ad una perdita reale del numero dei posti di lavoro che nel solo 1983 arrivò a 2 milioni. Si acuirono le differenze tra le diverse aree geografiche e la crescita tra il 1980 e il 1983 fu limitata ad un modesto 0,6%.

La legge finanziaria proposta nel 1981 fu molto criticata, anche in ambito accademico; ben 364 economisti firmarono una dichiarazione

sul *Times* del 30 marzo 1981 sollevando molti dubbi sulla strategia perseguita dal governo.⁶⁹

Il bilancio preventivo del 1981 fu comunque ritenuto un punto di svolta dell'amministrazione Thatcher. Secondo Peter Riddell tra il 1981 e il 1985 gli obiettivi monetari sarebbero stati conservati, ma riadattati più volte, soprattutto nel 1982, abbracciando così un approccio pragmatico nella politica monetaria. In questa fase cioè non furono modificati gli obiettivi principali della MTFs, ma le misure-obiettivo da raggiungere furono spesso modificate nella pratica. Questo cambiamento si considera dovuto all'approccio intuitivo di Nigel Lawson che nel 1983 aveva sostituito Geoffrey Howe come Cancelliere dello Scacchiere. Pur considerando la lotta contro l'inflazione il prerequisito per una crescita economica sostenuta, si puntò al mantenimento del livello di inflazione al 4-5 per cento, piuttosto che cercare di eliminarla completamente. Ciò comportò una maggiore attenzione da rivolgere anche alla crescita della produzione.⁷⁰

⁶⁹ Wicham-Jones M., *Monetarism and its critics: the university economists' protest of 1981*, in *The Political Quarterly*, Volume 63, Aprile 1992, p. 171

⁷⁰ Riddell P., *op. cit.*, p. 20.

Lawson diede sempre meno importanza agli obiettivi formali monetari, mentre prestò più attenzione ai tassi di cambio, cosa che all'epoca fu etichettata dai critici come una svolta "keynesiana". Ovviamente non lo fu, ma fu esplicito da parte di Lawson il volersi allontanare dal monetarismo stretto a favore di una più flessibile possibilità di giudizio commisurato alla situazione economica che si presentava. Egli si convinse che le continue incertezze dell'economia richiedessero una politica attiva da parte del Governo. Nel discorso alla Mansion House del 1983⁷¹ egli affermò che gli obiettivi monetari non dovessero essere applicati in maniera automatica. Durante questa seconda fase di politica monetaria, infatti, i tassi di interesse furono più volte modificati in rapporto ai movimenti dei tassi di cambio della sterlina piuttosto che alla crescita degli aggregati monetari. Nel 1983 il crollo del valore di cambio della sterlina portò ad un aumento dei tassi di interesse di 2.75 punti. Questi problemi di eccessiva crescita monetaria e debolezza della sterlina tornarono nel gennaio del 1985 e mostrarono le prime differenze di strategia tra Lawson e il Primo Ministro.

L'inizio di una terza fase ben distinta fu sottolineato da Lawson nel discorso dell'ottobre del 1985 quando annunciò la sospensione

⁷¹ Lawson N., *Mansion House speech*, H. M. Treasury Press Release, 1985

dell'obiettivo "sterling M3". Egli affermò che continuare a mantenere la crescita monetaria all'interno di quell'intervallo comportava un'eccessiva rigidità che avrebbe portato all'aumento dei tassi d'interesse. *"The acid test of monetary policy is its record in reducing inflation. Those who wish to join the debate about the intricacies of different measures of money and the implications they may have for the future are welcome to do so. But at the end of the day the position is clear and unambiguous. The inflation rate is judge and jury."*⁷²

Il Treasury and Civil Service Select Committee of the House of Commons nella sua relazione sul Bilancio Preventivo del 1986 sostenne che la diffidenza contro l'utilizzo dell'obiettivo monetario M3 era basata sul fatto che le autorità sembravano non averne più il controllo.

Come si può immaginare, il giudizio sulla politica economica e sociale della "lady di ferro" e del decennio in cui governò è espresso da posizioni articolate e contrapposte: vi sono, come è ovvio, forti detrattori e forti sostenitori.

Peter Clarke, ad esempio, esprime una valutazione piuttosto equilibrata e condivisa. Egli infatti sottolinea che gran parte dei suoi

⁷² Lawson N., *Mansion House speech*, 17 ottobre 1985.

oppositori hanno lasciato invariate le sue riforme: nessuno ha voluto restituire il potere ai sindacati, nè, per quanto fossero stati contrari alle privatizzazioni, hanno poi favorito un ritorno ad un regime di industrie nazionalizzate. Quel che però è chiaro a molti osservatori è che la Thatcher ha conquistato le sue vittorie ad un costo terribile e che secondo ogni parametro la società inglese, dopo i governi Thatcher, è risultata meno equa. Il monetarismo, pur essendosi rivelato impraticabile nella sua forma originaria, ha tuttavia raggiunto il suo obiettivo principale, ovvero la riduzione dell'inflazione. Ciò ha permesso ai thatcheriani di abbandonare il piano originale senza che questo sembrasse un fallimento. Quando la Thatcher lasciò il governo l'indice dei prezzi al consumo era di nuovo salito, la disoccupazione era sotto i due milioni, ma quello che alla fine sembrava chiaro era *“che un certo avvicendamento tra l'indice di inflazione e quello di disoccupazione non era esclusivo delle politiche keynesiane che la Thatcher sosteneva di avere superato”*.⁷³

Con Anthony Seldon e Daniel Collings si può concludere che la Gran Bretagna del dopo Thatcher era diventata una nazione più efficiente economicamente e con un maggior numero di proprietari di casa, ma meno equa, con un forte potere centrale, con un potere

⁷³ Clarke p., *op. cit.*, p. 510.

sindacale ridotto, un tasso di disoccupazione più alto e un'inflazione non domata. Una nazione meno popolare tra i leaders europei, ma con una rinnovata relazione con gli Stati Uniti e soprattutto rispettata in tutto il mondo. Sul piano del valore complessivo dell'azione della Thatcher come Primo Ministro, i due autori concordano nel ritenere che fu un esempio di coraggio politico, di determinazione e di carisma, ma che fu anche la dimostrazione di quanto sia sottile il limite tra determinazione e ostinazione.⁷⁴

Sulla stessa linea di valutazione si muove l'analisi di Peter Riddell che scrive: *“per molti aspetti la Gran Bretagna ha una società più divisa, meno sicura e più dura, ma è economicamente più competitiva. Il governo Thatcher è responsabile di aver provocato un potente e necessario shock all'industria e alla società britannica”*.⁷⁵

2.4. Le politiche sociali

Le politiche sociali durante i governi Thatcher poggiavano sugli stessi principi delle politiche economiche. L'obiettivo principale era

⁷⁴ Seldon A., Collings D., *op. cit.*, p. 94.

⁷⁵ Riddell P., *op. cit.*, pp.204-205.

stato, come si è detto, quello di frenare l'eccessivo intervento dello Stato e della burocrazia a favore dell'attività dell'individuo. Anche nelle politiche sociali l'idea della Thatcher era di sostituire la "cultura della dipendenza" con la cultura del "*self-help*" e quindi di incoraggiare le persone a fare a meno del sostegno statale.

Si riformò innanzitutto l'Istruzione. L'Education Reform Act del 1988 conteneva due interventi fondamentali. Il primo fu l'istituzione di un Programma Nazionale di dieci discipline di base con i relativi obiettivi da raggiungere e da valutare al termine delle fasi prestabilite. Tale provvedimento, che voleva rendere uniforme a livello nazionale il livello di istruzione dei bambini, era una misura in cui il governo interveniva a livello centrale, poichè aveva il potere di stabilire cosa dovesse rientrare in tale programma. Il secondo invece fu l'introduzione del finanziamento pro-capite che faceva dipendere l'entità del finanziamento di ciascuna scuola dal numero di alunni iscritti. Questo avrebbe stimolato il miglioramento della qualità delle scuole per attrarre un maggior numero di alunni.

Fu abolita l'Inner London Education Authority, i cui compiti furono affidati alle amministrazioni locali di Londra allo scopo di ridurre le spese derivanti da una complessa burocrazia. L'Atto però lasciava la

possibilità alle singole scuole di sottrarsi al controllo delle autorità locali e di ricevere i fondi dal governo centrale (“grant maintained schools”). Furono creati anche i “City Technology Colleges”, scuole che offrivano una formazione tecnica. La diversificazione delle scuole secondo la Thatcher era un bene per l’istruzione poiché dava ai genitori più possibilità di scelta e alle istituzioni più stimoli al miglioramento. Per quanto riguarda la formazione universitaria l’Atto aboliva l’istituzione dell’incarico accademico a tempo indeterminato.

Altra riforma notevole fu quella del National Health Service. Un primo intervento era già stato fatto nel 1983 con il Griffiths Report nel quale si introduceva la possibilità per gli ospedali di fare contratti esterni per servizi come lavanderia, pulizie, forniture pasti. Tale intervento aveva evidentemente l’obiettivo di introdurre la competizione anche in questo settore per migliorarne l’efficienza. Ma riformare il sistema sanitario era molto complesso da un punto di vista politico per cui la Thatcher si rese conto che per poter procedere doveva assicurare all’elettorato che le cure mediche sarebbero rimaste gratuite. *I made it clear from the start that medical care should continue to be readily available to all who needed it and free at the*

point of consumption.⁷⁶ Ella annunciò che aveva riunito un gruppo di ministri per attuare una revisione del Servizio Sanitario Nazionale.

Il Libro Bianco di gennaio del 1989 introdusse la separazione tra committente e fornitore: gli ospedali erano i fornitori, mentre le Autorità sanitarie distrettuali erano i committenti che avevano il compito di individuare i bisogni e di acquistare i servizi sanitari necessari. Le Autorità distrettuali potevano acquistare le prestazioni sanitarie sia dagli ospedali che da privati. Introducendo la competizione nel settore sanitario, la Thatcher riteneva che il Servizio Sanitario Nazionale avrebbe migliorato le sue prestazioni e ridotto le spese a quelle necessarie. Fu introdotto il “GP fundholding”, il sistema che consentiva ai medici generici di ricevere un budget fisso dal quale attingere per pagare ai pazienti le cure primarie, i farmaci e le cure ospedaliere non urgenti. In tal modo il medico generico aveva il controllo dei propri fondi e aveva l’interesse ad acquistare i servizi per i propri pazienti dai fornitori che offrivano il miglior rapporto qualità prezzi. In tal modo si realizzò un “mercato interno” del Servizio Sanitario Nazionale.

Howard Glennerster scrisse che queste riforme furono la più grande rottura con la politica sociale tradizionale in atto dal 1945.⁷⁷ È stato

⁷⁶ Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 609.

anche osservato che alcuni interventi hanno avuto degli effetti indesiderati come ad esempio la politica del “*right to buy*” che ha prodotto grandi disparità nei prezzi delle case che ha scoraggiato la mobilità dei lavoratori.⁷⁸

Va detto che mentre le riforme in ambito sanitario ed educativo, pur essendo state annunciate dalla Thatcher all’inizio del suo primo mandato, furono effettivamente realizzate soltanto nella terza legislatura, le riforme dei sindacati invece costituirono parte significativa degli interventi dell’intero decennio thatcheriano.

La prima riforma in materia sindacale fu affidata al Ministro del lavoro Jim Prior e prevedeva: l’assenso dell’80% dei lavoratori nel posto di lavoro per poter dichiarare un “closed shop”⁷⁹ e l’illegalità del picchettaggio secondario. L’approccio moderato di Prior fu tollerato dalla Thatcher fino allo sciopero del 2 gennaio 1980 proclamato dalla Confederazione dei sindacati del ferro e dell’acciaio. La Thatcher richiese un irrigidimento della legislazione proposta da Prior, ma non lo ottenne fino al successivo Employment Act del 1982 di cui fu autore Norman Tebbit. Furono ulteriormente ristrette le possibilità di realizzare i “closed shop” e fu ridotto lo spazio per le azioni

⁷⁷ Kanavagh D., Seldon A., *The Major Effect*, Macmillan, 1994, p. 332.

⁷⁸ Seldon A., Collings D., *op. cit.*, p. 72.

⁷⁹ Il closed shop è una forma di accordo sindacale che prevede che il datore di lavoro accetti di assumere solo i lavoratori iscritti ad un sindacato.

industriali; inoltre i sindacati vennero resi responsabili in caso di atto illegittimo industriale. Anche i successivi interventi legislativi restrinsero ulteriormente le possibilità di azione dei sindacati: si richiese ad esempio la votazione degli iscritti prima di ogni azione di sciopero.

È nella seconda legislatura, tuttavia, che vi fu un inasprimento tale delle norme che regolamentavano i sindacati da provocare lunghi scioperi e numerosi scontri. Ricordiamo innanzitutto lo sciopero dei sindacati dei minatori del 1985, per i cui dettagli rimandiamo al paragrafo 2.2. di questo capitolo.

Si può sinteticamente aggiungere, richiamando ciò che è stato detto nei paragrafi precedenti, che la lotta contro il potere sindacale era una delle premesse alla realizzazione della “rivoluzione liberale” di Margaret Thatcher, che si basava appunto sullo smantellamento dello Stato sociale costruito nel dopoguerra⁸⁰.

⁸⁰ Cfr. AA. VV., *La Storia*, Vol. 14, *Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'URSS*, Novara, UTET, 2004, p.256.

Cap. III. Margaret Thatcher e l'Europa

3.1. La questione della riduzione del contributo britannico al budget comunitario.

Negli anni ottanta il processo di integrazione europea fece dei notevoli passi avanti. I leader europei cominciarono a pensare che la liberalizzazione dell'economia fosse ormai una priorità. Vi erano, però, alcune questioni fondamentali da risolvere tra le quali un peso non indifferente aveva la rinegoziazione del contributo britannico al budget comunitario.

Tale questione fu discussa tra il 1979 e il 1984 e la Thatcher ne fu protagonista assoluta. Il problema era stato evidente già durante i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, ma era diventato più urgente nel momento in cui il budget comunitario era cresciuto notevolmente e la Gran Bretagna e la Germania si trovavano a contribuirvi in maniera sproporzionata. Come abbiamo già accennato questo derivava dal meccanismo attraverso il quale la Comunità riceveva i finanziamenti e dal sistema di spesa. Infatti la Comunità riceveva l'1 per cento delle entrate relative all'IVA applicata dagli stati membri nonché i proventi che derivavano dalle

imposte sui prodotti agricoli importati e sui prodotti provenienti da paesi extracomunitari. La Gran Bretagna importava grandi quantità di prodotti dai paesi del Commonwealth e così il suo esborso relativo all’IVA era di gran lunga superiore a quello degli altri stati membri. Per questi motivi la Gran Bretagna versava somme considerevoli per il budget comunitario senza riceverne adeguati vantaggi, avendo un settore agricolo ridotto. Il problema dunque esisteva da tempo ed era legato all’esigenza di una riforma della PAC. L’insistenza con la quale la Thatcher portò avanti la questione non avrebbe dovuto sorprendere gli altri leader europei. Peraltro, la Thatcher aveva anche delle valide motivazioni politiche: non era infatti accettabile per l’elettorato inglese destinare così tanto al finanziamento comunitario a fronte dei tagli drastici effettuati alla spesa pubblica.⁸¹ Così ella stessa si espresse in occasione della commemorazione di W. Churchill il 18 ottobre del 1979: *“I must be absolutely clear about this. Britain cannot accept the present situation on the Budget. It is demonstrably unjust. It is politically indefensible: I cannot play Sister Bountiful to the Community while my own electorate are being asked to forego improvements in the fields of health, education, welfare and rest”*.⁸²

⁸¹ Cfr. Gilbert M., *op. cit.*, pp.135-137.

⁸² M. Thatcher, (1993) *op. cit.*, p. 79.

Il problema fu posto al Consiglio europeo di Dublino del 29-30 novembre 1979, il primo al quale partecipava la Thatcher, durante il quale parlò per quattro ore “senza sosta , ma non senza ripetizioni.”⁸³ I partners degli altri paesi europei offrirono alla Gran Bretagna 600 milioni di ECU l’anno, ma la Thatcher rifiutò pretendendo il rimborso completo. L’accordo non fu raggiunto, come si legge nel Bollettino delle Comunità Europee: “Non fu raggiunto un accordo sostanziale sulla richiesta inglese, che dominò la discussione, sebbene tentativi di conciliazioni furono fatti da alcuni Capi di Governo e la Commissione avesse fatto delle proposte finalizzate a trovare una mediazione.”⁸⁴

La Thatcher, nella conferenza stampa tenutasi dopo il Consiglio, dichiarò: “*We are not asking for a penny piece of Community money for Britain. What we are asking is for a very large amount of our own money back, over and above what we contribute to the Community, which is covered by our receipts from the Community. Broadly speaking, for every £2 we contribute we get £1 back. That leaves us with a net contribution of £1,000 million pounds next year to the Community and rising in the future. It is that £1,000 million on which*

⁸³ R. Jenkins, *A life at the centre*, London, Macmillan, 1994, pp. 498-499.

⁸⁴ Bollettino delle Comunità Europee, No. 11/1979, p. 7, la comunicazione della Commissione alla quale si fa riferimento sosteneva che “*il conseguimento di un maggiore equilibrio all’interno del bilancio avrebbe consentito di risolvere la maggior parte delle difficoltà del Regno Unito nei confronti del bilancio comunitario*”, ed è contenuta al punto 3.4.1, p. 117.

we started to negotiate, because we want the greater part back. But it is not asking the Community for money; it is asking the Community to have our own money back”⁸⁵. A proposito della soluzione offerta dagli altri partner europei e da lei rifiutata affermò: “The second point is, starting from that, that we wanted £1,000 million of our own money back, we could have settled at this particular European Council had we been prepared just to take away £350 million, because that is what was offered provided one was prepared to say that that was the end of the story. Now, you would never have expected me to settle for one-third of a loaf, and indeed, it would still have left Britain with much much much too big a net contribution—a contribution next year of the same size as the German one and many many many times that of France. So, of course, I was not prepared to settle⁸⁶”.

Giuliana Laschi sostiene che *“molto probabilmente, gran parte dei problemi legati al rimborso inglese furono dovuti proprio al nazionalismo e all’anti-europeismo con i quali il premier affrontò la questione; che le modalità attraverso le quali fu cercata una soluzione evidenziarono strumenti molto più impositivi che di collaborazione e che la soluzione trovata fu vissuta come un’imposizione alla*

⁸⁵ Thatcher M., *Press Conference after Dublin European Council*, 30 novembre 1979, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

⁸⁶ *Ibidem*.

Comunità da parte britannica e come tale è rimasta nei decenni successivi.”⁸⁷

Da quel momento la questione del contributo britannico divenne il tema principale di cui si discusse durante il periodo in cui la Commissione fu presieduta da Roy Jenkins. Il Consiglio di Dublino rimandò alla convocazione di un secondo Consiglio in cui la questione fosse risolta. Ad aprile 1980 si tenne il Consiglio Europeo di Lussemburgo durante il quale fu offerta alla Gran Bretagna una riduzione di 2400 milioni di ECU per il 1980-1981, offerta nuovamente rifiutata dalla Thatcher. Nel suo discorso alla Camera ella dichiarò che si era giunti ad un accordo circa le modalità con cui la Comunità avrebbe ridotto il contributo britannico e aumentato i benefici che potevano derivare alla Gran Bretagna dalla spesa comunitaria, ma che non ci si era ancora accordati sulla durata dei provvedimenti: *“On our budget problem there was broad agreement on the methods by which the Community would both reduce our contribution and increase the benefits to us from Community expenditure. We were able to make considerable progress on amounts, but less on the duration of the arrangements. A number of*

⁸⁷ G. Laschi, *La riduzione del contributo inglese l bilancio comunitario: sviluppi storici*, Relazione al Convegno Internazionale *Riforma del bilancio comunitario e delle politica agricola: La proposta di Tony Blair*, Roma, 29 novembre 2005.

proposals were made, including one that would have reduced our net contribution to £325 million, but for 1980 only. We were not able to agree on later years. In spite of intensive efforts to reach a satisfactory compromise, it proved impossible, in the time at our disposal, to find an acceptable combination of both amount and duration”⁸⁸.

Un primo accordo fu comunque raggiunto cinque settimane più tardi in un incontro di Ministri degli Esteri nel quale si negoziò una soluzione molto simile a quella proposta nel Consiglio di Lussemburgo.⁸⁹ Il contributo del Regno Unito fu ridotto, per il 1980 e il 1981, di 2585 milioni di ECU (1175+1410). Ma il problema di fondo, ovvero una radicale riforma della PAC e la redistribuzione della spesa comunitaria, non fu affrontato. Gli interessi da parte dei Governi delle nazioni esportatrici di prodotti agricoli e delle lobbies agricole erano talmente grandi che si preferì rimborsare la Thatcher piuttosto che frenare la crescita del bilancio della PAC.⁹⁰

Gli unici provvedimenti volti a frenare uno dei problemi principali che aveva prodotto la politica agricola comunitaria furono presi dalla

⁸⁸ Thatcher M., *Luxembourg European Council: Speech at the House of Commons*, 19 aprile 1980, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

⁸⁹ Bollettino delle Comunità Europee, N.5, 1980, pp.9-14.

⁹⁰ Gilbert M., *op.cit.*, p.139.

Commissione nel maggio del 1983, che impose dei tetti sui quantitativi di produzione di alcuni prodotti come il latte e il grano. Il meccanismo di sostegno dei prezzi, infatti, aveva costituito un incentivo ad una maggiore produzione tale da generare negli anni un' enorme quantità di prodotto eccedente. Non furono invece modificati i sistemi di elargizione dei sussidi, che finivano per andare sempre a favore dei coltivatori benestanti dell'Europa settentrionale, né furono eliminati i sussidi dei Governi nazionali ai propri agricoltori che erano spesso utilizzati in maniera impropria.

Nel Consiglio Europeo di Fontainebleau, svoltosi il 25 e 26 giugno 1984, fu tentata una prima soluzione della questione del rimborso britannico che fu inaspettatamente subito accettata dalla Thatcher. Essendo stato innalzato il gettito IVA dall'1% all'1,4%, fu stabilito un meccanismo di correzione degli squilibri di bilancio applicato al Regno Unito. La decisione prevedeva per il 1984 una riduzione forfettaria del contributo IVA del Regno Unito pari a un miliardo di ECU e, a partire dal 1986, un rimborso automatico del 66%. Il rimborso sarebbe stato garantito finché fosse rimasto il tasso dell' IVA all'1,4%. Lo sgravio del contributo britannico era a carico di tutti gli altri stati membri secondo la loro parte rispettiva nei versamenti IVA.

La Gran Bretagna conservava comunque, come ricordò la Thatcher nella conferenza stampa che seguì il Consiglio di Fontainebleau, il diritto di veto su ogni modifica di questa cifra. Ella aveva dunque ottenuto una soluzione soddisfacente, duratura, e soggetta al controllo britannico. *“I want to stress that I think the settlement is good for Britain and good for the Community. It is good for Britain in particular because it is far better than anything previously on offer. It is durable; that is, the decision can only be changed by unanimous agreement, since it is linked with that of the increase in own resources to 1.4%;. You know that the increase in own resources can only be increased by unanimity and by ratification in each and every national parliament”*⁹¹.

Il Consiglio di Fontainebleau del 1984 fu decisivo anche nella risoluzione dei problemi connessi ad un'altra questione che si frammetteva al processo di integrazione europea e cioè l'allargamento dell'Unione con l'ingresso di Spagna, Portogallo e Grecia. La candidatura dei tre paesi era stata presentata a metà degli anni settanta, ma presentava notevoli difficoltà legate alla disparità economica, alle questioni istituzionali e alla questione agricola. I negoziati con la

⁹¹ Thatcher M., *Press Conference after Fontainebleau European Council*, 26 giugno 1984, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

Grecia comunque procedettero in maniera spedita e il trattato di adesione fu firmato nel 1979. Per Spagna e Portogallo invece le cose andarono più lentamente. La Francia di Giscard d'Estaing era fortemente preoccupata per le possibili conseguenze sulla sua economia poiché l'ingresso della Spagna avrebbe avuto effetti negativi sull'agricoltura francese. Con Mitterand l'ostilità francese si affievolì, ma la possibilità di soluzione si mostrò solo al Consiglio Europeo di Stoccarda del 1983 quando la Germania propose l'aumento del gettito IVA all'1,4%. Fu soltanto al successivo vertice di Fontainebleau che i capi dei governi europei si impegnarono a risolvere tutti i problemi connessi all'allargamento entro tre mesi e la Spagna e il Portogallo firmarono i trattati di adesione nel marzo del 1985.

Ma le modifiche al sistema di finanziamento introdotte dal vertice di Fontainebleau si rivelarono subito insufficienti, poiché non riuscirono a generare entrate sufficienti. A seguito dell'adesione di Spagna e Portogallo, poi, erano aumentati anche gli impegni di spesa, connessi alle difficoltà di controllo delle uscite per la politica agricola comune.

3.2. L'Atto Unico Europeo e l'apporto inglese

Il percorso che portò alla firma dell'Atto Unico Europeo in un certo senso ebbe origine dall'armonia raggiunta fra gli Stati membri al Consiglio Europeo di Fontainebleau del giugno 1984 che lasciò intravedere la possibilità di compiere dei passi in avanti nel processo di integrazione. Al Consiglio erano stati istituiti due comitati: il comitato Adonnino incaricato di rafforzare e promuovere l'immagine della CEE tra i cittadini europei e non; il comitato Dooge incaricato di formulare suggerimenti al fine di potenziare il funzionamento delle istituzioni comunitarie. La Gran Bretagna aveva presentato a quel Consiglio Europeo un documento sul futuro della CEE che insisteva sulla necessità di correggere le pratiche di distorsione del mercato al fine di creare un mercato unico, sull'esigenza di abolire gli ostacoli alla circolazione delle merci, dei capitali e delle persone, ma anche sull'opportunità di stabilire un approccio comune in politica estera. In questo clima favorevole si individuò in Jacques Delors il personaggio politico adatto a presiedere la nuova Commissione (1985-1989). Egli nominò Lord Cockfield, Segretario di Stato per il Commercio e l'Industria nel Governo Thatcher, commissario responsabile del mercato interno. Il Governo britannico, che come abbiamo visto

tendeva ad ostacolare ogni iniziativa europeista, era invece ideologicamente molto favorevole all'abbattimento delle barriere doganali e vedeva nella realizzazione del mercato interno la possibilità di trarne grandi vantaggi economici.

Cockfield redasse il “Libro Bianco” per la realizzazione del mercato interno: “Il completamento del mercato interno”, in cui si stabiliva che si dovessero abolire le dogane e i controlli di confine oltre a tutte le restrizioni che ostacolavano la circolazione delle merci. Questa era infatti la premessa indispensabile per raggiungere in futuro l'unità europea. Il fallimento della realizzazione del mercato unico avrebbe comportato la perdita di una grande opportunità per i popoli europei.⁹²

Consapevoli delle riserve che avrebbero avuto i Governi nazionali nei confronti di tali proposte, il documento fu distribuito solo due settimane prima del Consiglio di Milano del 28-29 giugno 1985. Ma le critiche e l'ostilità gli vennero proprio dal Primo Ministro nella Patria del suo redattore. La Thatcher, definì Cockfield un tecnocrate nato, di grande abilità, che però tendeva a trascurare concetti come la sovranità nazionale e il sentimento nazionale e che restava prigioniero

⁹² Commissione Europea, *Il completamento del mercato interno*, Com 85/310, p. 55.

della sua materia. Egli, secondo il Primo Ministro, era passato dalla deregolamentazione del mercato a una nuova regolamentazione definita “armonizzazione”. *Arthur Cockfield was a natural technocrat of great ability and problem-solving out look. Unfortunately, he tended to disregard the large questions of politics- constitutional sovereignty, national sentiment and the promptings of liberty. He was the prisoner as well as the master of his subject. It was all too easy for him, therefore to go native and to move from deregulating the market to regulating it under the rubric of harmonization.*⁹³

La Thatcher non condivideva la proposta di Cockfield di armonizzare l'imposizione fiscale indiretta fra gli Stati membri della Comunità e su questo si confrontò personalmente con il Segretario che si difese affermando che tale armonizzazione era contenuta nell'articolo 99 del Trattato CEE. Nella sua autobiografia ella così si espresse in proposito: *Competition between tax regimes is far more healthy than the imposition of a single system. (.....) The ability to set one's own levels of taxation is a crucial element of national*

⁹³ Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 547.

sovereignty.⁹⁴ La Thatcher considerava la tassazione uno strumento fondamentale per i Governi nazionali.

Il comitato Dooge, istituito come abbiamo detto al vertice di Fontainebleau, si trovò a dover analizzare il “trattato sull’Unione Europea” proposto dal Parlamento Europeo su forte impulso di Altiero Spinelli. Il Trattato prevedeva un significativo accrescimento dei poteri del Parlamento Europeo, la competenza esclusiva dell’Unione nelle questioni del mercato unico e nella regolamentazione della concorrenza, un presidente della Commissione con potere di nomina dei Commissari, un budget comunitario predisposto dalla Commissione e approvato dal Parlamento. La proposta non era accettabile per tutti i paesi. Il rapporto del comitato Dooge al Consiglio Europeo di Bruxelles del 29-30 marzo 1985 evidenziava tutti i punti di dissenso in trentasette emendamenti. La questione più dibattuta era quella sul diritto di veto cui non volevano rinunciare né Danimarca né Gran Bretagna.

La posizione della Gran Bretagna era come al solito complessa: il Governo voleva accelerare la liberalizzazione del mercato, ma non voleva considerare la CEE un potenziale Stato federale né voleva

⁹⁴ Thatcher M., (1993) *op. cit.*, p. 553.

cedere appunto sul diritto di veto. Al vertice di Milano la Gran Bretagna propose un “gentleman’s agreement” ovvero un accordo secondo il quale il voto a maggioranza qualificata sarebbe stato ammesso per le questioni inerenti il mercato unico e il diritto di veto avrebbe richiesto una giustificazione da parte dello Stato Membro tramite dichiarazione pubblica. Questo accordo non fu accettato.

Il Primo Ministro italiano Bettino Craxi e il ministro degli esteri Giulio Andreotti proposero allora di convocare, tramite votazione a maggioranza semplice (come previsto dall’articolo 236 del trattato CEE) una conferenza intergovernativa per discutere gli emendamenti proposti dal comitato Dooge. La Thatcher dovette accettare la decisione della maggioranza del Consiglio Europeo.

L’atteggiamento più flessibile della Thatcher durante i negoziati intergovernativi fu politicamente molto conveniente poiché la Gran Bretagna riuscì ad ottenere molto. La Thatcher accettò l’utilizzo più esteso del voto a maggioranza qualificata sapendo che le imprese britanniche avrebbero beneficiato molto della liberalizzazione dei mercati. Ottenne, ad esempio, che la realizzazione del mercato interno, che sarebbe dovuta avvenire entro dicembre del 1992, procedesse approvando le norme legislative con il voto a maggioranza

qualificata in tutti gli ambiti, eccetto che per le questioni fiscali, per la libera circolazione delle persone e per i diritti dei disoccupati. Ottenne inoltre un emendamento all'articolo 99 del Trattato CEE sull'imposizione fiscale secondo il quale l'armonizzazione delle imposte fra gli Stati membri della Comunità poteva avvenire solo con il voto all'unanimità da parte del Consiglio dei Ministri. La Thatcher riuscì a bloccare momentaneamente il progetto di unione monetaria anche se il Trattato prevedeva la possibilità di convocare una conferenza intergovernativa nel caso in cui si ritenesse necessario procedere in direzione dell'unione monetaria. Poiché ogni modifica proposta da una conferenza intergovernativa andava approvata all'unanimità, era come se la Gran Bretagna si fosse garantita il suo diritto di veto in materia monetaria.

Un'altra proposta che la Thatcher non condivideva era quella fatta dal Governo italiano di attribuire al Parlamento poteri di co-decisione in ambito legislativo. Anche in questo ebbe la meglio: l'Atto Unico Europeo finì per rafforzare solo i poteri della Commissione, ma non quelli del Parlamento. Al Parlamento fu concesso il diritto di approvazione di tutti i Trattati di ampliamento e di associazione, diritto meramente simbolico. Fu inserita poi la procedura di

cooperazione per discutere una buona parte degli emendamenti che però lasciava il potere decisionale finale al Consiglio dei Ministri.

Un altro aspetto non condiviso dal Primo Ministro inglese, e che sarebbe poi stato uno dei motivi del suo successivo allontanamento dalle iniziative europee, fu l'armonizzazione delle leggi in materia di politica sociale. Gli stati europei auspicavano tale processo al fine di ottenere un maggiore livello di protezione.

L'Atto Unico Europeo fu firmato nel febbraio del 1986 e ratificato a luglio del 1987 con profonda insoddisfazione di gran parte degli stati membri, soprattutto da parte degli italiani. L'Atto Unico Europeo non aveva creato un organismo democratico parlamentare, ma aveva semplicemente rafforzato gli accordi intergovernativi. La Thatcher non avrebbe mai ratificato un Trattato che andasse in altra direzione, avendo come unico obiettivo il completamento del mercato interno e non avendo mai pensato che si potesse parlare di altro. La Thatcher aveva ceduto sovranità perché aveva considerato gli enormi vantaggi economici che sarebbero derivati al settore finanziario del suo Paese.

L'Atto Unico Europeo era comunque derivato da una serie di circostanze favorevoli, a livello europeo, tra le quali sicuramente la presenza di una Gran Bretagna fortemente incline alle politiche

liberiste. Hugo Young, uno dei più autorevoli biografi di Margaret Thatcher, ha affermato che: *L'Atto Unico Europeo era una fusione delle visioni di Margaret Thatcher e di Jacques Delors.*⁹⁵ In effetti la Thatcher aveva premuto per la realizzazione del mercato unico e in nome della sua fede liberista aveva rinunciato a parte della sovranità pur assicurandosi che il processo di integrazione rimanesse un accordo tra Governi. Delors aveva rinunciato all'obiettivo dell'unione monetaria dando priorità alla realizzazione del mercato comune.

Restavano comunque delle forti divergenze di vedute che avrebbero influenzato i passaggi successivi. Il mercato unico per Delors richiedeva un alto livello di protezione sociale e un meccanismo che evitasse la svalutazione competitiva delle monete da parte degli Stati membri.⁹⁶

3.3. La concezione thatcheriana dell'Europa unita: dal «discorso di Bruges» del 1988 al Consiglio d'Europa del 1990

Il 20 settembre del 1988 la Thatcher pronunciò un discorso al Collegio d'Europa nel quale descrisse con precisione e con linguaggio pungente la sua visione dell'Europa e del futuro di questa.

⁹⁵ Young H., *This Blessed Plot*, London, Macmillan, 1998, p. 332.

⁹⁶ Gilbert M., *op. cit.*, pp. 158-159.

Il discorso si articola in otto parti. La prima parte è incentrata sul rapporto tra la Gran Bretagna e l'Europa e comincia col definire il concetto di identità europea. Questa, per la Thatcher, è un insieme di valori comuni, storici e culturali, quali il primato della legge, la cristianità, la libertà individuale. A tal proposito viene ricordato che la Gran Bretagna è sempre stata legata alla storia e alla cultura del continente. *We British are as much heirs to the legacy of European culture as any other nation. Our links to the rest of Europe, the Continent of Europe, have been the dominant factor in our history.*⁹⁷ Ancora: l'identità europea si lega anche all'esperienza delle guerre che hanno attraversato il continente, nelle quali la Gran Bretagna è sempre stata coinvolta e ha combattuto per evitare che l'Europa cadesse sotto il dominio di un unico potere.

La nuova Europa, dunque, non è una creazione dei Trattati di Roma; la Comunità Europea non è che una manifestazione dell'identità europea, ma non è l'unica. *The European Community is one manifestation of that European identity, but is not the only one.*⁹⁸ Ella sottolinea il fatto che i paesi a est della Cortina di ferro, pur non facendo parte della Comunità Europea, sono anch'essi europei e si

⁹⁷ Thatcher M., *Speech to the College of Europe ("The Bruges Speech")*, 20 settembre 1988, disponibile sul sito www.margaretthatcher.org.

⁹⁸ Ibidem.

spinge ad affermare che anche gli Stati Uniti d'America condividono gli stessi valori.

La seconda parte del discorso della Thatcher riguarda il futuro dell'Europa. Qui si ribadisce che il futuro della Gran Bretagna è nell'Europa, come parte della Comunità. Ma questo non significa che si esaurisca in essa. *Our destiny is in Europe, as part of the Community. This is not to say that our future lies only in Europe (...)* *The Community is not an end in itself.*⁹⁹ La Comunità Europea è un mezzo attraverso il quale l'Europa può assicurare un futuro di prosperità e sicurezza alla sua gente. *The European Community is a practical means by which Europe can ensure the future prosperity and security of its people.* L'Europa, dunque, è un mezzo e non un fine; il suo compito è quello di garantire la sicurezza e la competitività commerciale e industriale. Essa appartiene a tutti i suoi membri e deve riflettere le tradizioni e le aspirazioni di tutti.

Nella terza parte di questo interessante discorso la Thatcher esprime i contenuti del primo <principio guida> per il futuro della Comunità: il modo migliore per costruire la Comunità Europea è creare una cooperazione attiva tra stati indipendenti. *Willing and active*

⁹⁹ Ibidem.

cooperation between independent sovereign states is the best way to build a successful European Community. La Thatcher sostiene che cercare di concentrare il potere al centro dell'Europa è un grosso errore che non considera che le differenti tradizioni e identità dei singoli popoli europei sono un punto di forza per l'Europa. La storia europea è profondamente diversa da quella degli Stati Uniti d'America. Tuttavia ritiene opportuno che la Comunità europea esprima un'unica posizione in materia di difesa, commercio, o relazioni con il resto del mondo; ma a tal fine, aggiunge, non è necessario concentrare il potere a Bruxelles e far prendere decisioni da un complesso apparato burocratico. *We have not successfully rolled back the frontiers of the state in Britain, only to see them re-imposed at a European level with a European super-state exercising a new dominance from Brussels.*

Il secondo <principio guida> enunciato dalla Thatcher è che le politiche della Comunità devono affrontare i problemi pragmaticamente per cui devono essere modificate quelle che si rivelano sbagliate o inefficaci. In questo caso il riferimento è alla PAC per i motivi che ben conosciamo. Ella auspica una riforma radicale della politica agricola che possa redistribuire le risorse. La politica

agricola è diventata inefficiente e troppo costosa. Bisogna perseguire le politiche che rispondono alle domande del mercato. *We must continue to pursue policies which relate supply more closely to market requirements, and which will reduce over-production and limit costs.*

Il terzo <principio guida> espresso dal Primo Ministro è il bisogno per la Comunità di politiche che incoraggino l'impresa. In questo passaggio del discorso ella afferma di non condividere la pianificazione centrale e il controllo dell'economia. Sostiene che l'economia statalista non permette la crescita, e che invece di aggiungere regole sempre più dettagliate dal centro, occorre piuttosto deregolare e lasciare libero spazio al mercato. *Our aim should not be more and more detailed regulation from the centre: it should be to deregulate and to remove the constraints on trade.* E qui si fa esplicito riferimento alle politiche economiche da lei portate avanti in Gran Bretagna, dalle liberalizzazioni all'abolizione dei controlli di cambio, ponendole come esempio da seguire in tutti gli altri paesi membri. *These are the real requirements because they are what the Community business and industry need if they are to compete effectively in the wider world.*

Un punto importante del discorso è quello nel quale affronta il problema delle frontiere: considera una questione di buon senso la necessità di non abolire i controlli alle frontiere per proteggere i cittadini dal crimine e impedire l'ingresso di terroristi, di immigrati illegali e contrastare il traffico della droga.

Il quarto <principio guida> indicato dalla Thatcher è che l'Europa non deve essere protezionista; il quinto, infine, riguarda il ruolo europeo nella difesa. Per quest'ultimo aspetto la Thatcher insiste sull'importanza della NATO nella difesa dell'Europa e quindi sulla necessità di rafforzare la politica di difesa in collaborazione con gli Stati Uniti. Il discorso si conclude con queste parole: *Let Europe be a family of nations, understanding each other better, appreciating each other more, doing more together but relishing our national identity no less than our common European endeavour. Let us have a Europe which plays its full part in the wider world, which looks outward not inward, and which preserves that Atlantic community which is our noblest inheritance and our greatest strength.*

Nel suo complesso, dunque, il discorso tracciava delle linee ben precise sulle quali la Thatcher non intendeva transigere. I concetti chiave erano quattro: il rifiuto di qualsiasi idea di governo

sovranazionale in Europa, il diritto britannico alla difesa dei confini, il rifiuto di un modello economico interventista e corporativista, l'affermazione del rapporto privilegiato dell'Europa con gli Stati Uniti. Questi concetti scaturivano da altrettante vicende storiche contemporanee come, ad esempio, la disponibilità sempre più evidente della maggior parte degli stati membri a passare le funzioni chiave della sovranità nazionale ad un'istituzione sovranazionale e il disegno di abolire i controlli alle frontiere che si stava realizzando tra Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Germania con l'accordo di Schengen. Tale accordo sarebbe stato firmato nel 1990 e avrebbe costituito l'impegno per i paesi aderenti ad eliminare le frontiere entro il 1 gennaio 1993. Ciò, evidentemente, comportava l'armonizzazione delle leggi in materia di immigrazione, asilo politico e droga.

La Thatcher aveva introdotto questo punto nel suo discorso proprio per sottolineare che su tali questioni la Gran Bretagna intendeva continuare a decidere da sola. Il tema della politica sociale andava a colpire uno dei cardini della politica economica interna attuata dalla Thatcher. Ella in tutti e tre i suoi mandati si era impegnata in un processo di "deregulation" dell'economia per il quale la Gran Bretagna aveva raggiunto il più basso livello in Europa di protezione

sociale. Ciò aveva provocato il cosiddetto “social dumping” nei confronti degli altri paesi europei, ovvero un vantaggio competitivo scorretto.

A questo punto la Commissione europea si impegnò ad affrontare il problema sociale e a porre i diritti sociali al centro dell’agenda. Nel dicembre del 1989 la Commissione presentò al Consiglio Europeo di Strasburgo la Carta dei Diritti Sociali Fondamentali dei Lavoratori. La Thatcher la definì “una carta essenzialmente socialista” e la Gran Bretagna fu l’unico paese membro a non firmarla. *I considered it quite inappropriate for rule and regulations about working practices or welfare benefit to be set at Community level. The Social Charter was quite simply a socialist charter.*¹⁰⁰

L’opposizione della Gran Bretagna creò notevoli difficoltà ai paesi membri che avrebbero voluto trasformare la detta Carta in legge vincolante. Per una disposizione dell’AUE, infatti, le leggi concernenti i diritti dei lavoratori rientravano nella categoria di quelle che richiedevano il voto all’unanimità. Solo per le norme in materia di salute e sicurezza era sufficiente il voto a maggioranza qualificata. Nel 1990 la Commissione propose una serie di norme riguardanti i

¹⁰⁰ Thatcher M.,(1993) *op. cit.*, p. 750.

lavoratori part-time, la durata delle giornate lavorative e il congedo per maternità alle quali la Gran Bretagna si oppose fermamente. Le direttive furono attuate, ma era chiaro che qualsiasi norma in materia sociale sarebbe stata osteggiata dalla Gran Bretagna e che quindi le possibilità che la Carta dei Lavoratori divenisse vincolante erano per il momento assai scarse. Al Consiglio di Strasburgo del 1989 la Gran Bretagna arrivò con una serie di questioni che non condivideva: la questione della moneta unica, il controllo dei confini e infine la politica sociale.

Nel frattempo un evento mondiale segnò una svolta nel cammino dell'integrazione europea: il crollo del muro di Berlino. Grazie al comportamento del presidente francese François Mitterand e all'iniziativa del cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'unificazione tedesca divenne un fattore di accelerazione per l'integrazione della Comunità Europea. L'unificazione tedesca, infatti, sollevava numerose preoccupazioni la cui soluzione fu trovata proprio nella costruzione di una Unione Europea più forte. A Parigi, il 17 gennaio del 1990, il cancelliere tedesco affermò che la casa tedesca dovesse essere costruita sotto un tetto europeo e, insieme al presidente francese, predispose un piano d'azione verso l'unione politica

europea. Kohl e Mitterand inserirono l'unione politica nell'agenda della Comunità Europea e spinsero perché si convocasse una conferenza intergovernativa per predisporre l'unione politica che fosse contemporanea a quella sull'unione monetaria.

Questa evoluzione dei fatti colse la Thatcher impreparata. Ella sembrò non aver previsto che l'unificazione tedesca avrebbe potuto portare ad una maggiore integrazione europea. Fu in questi giorni che l' "Independent Sun" pubblicò degli stralci da un seminario sulla Germania, cui aveva partecipato anche la Thatcher, che contenevano affermazioni anti-tedesche e fu ancora in questi giorni che il Ministro Ridley dovette dimettersi per un'intervista rilasciata allo "Spectator" in cui descriveva l'integrazione europea come un "imbroglio tedesco per assumere il controllo dell'Europa".¹⁰¹

Al Consiglio Europeo tenutosi a Roma il 27 e 28 ottobre del 1990 si affrontarono i temi dell'unione monetaria e dell'Unione politica. Il comunicato finale prevedeva specifici impegni in vista dell'unione politica tra i quali il rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo, la definizione del concetto di cittadinanza europea, la necessità di una

¹⁰¹ Vedi cap. ii, p.69.

politica estera di sicurezza comune. Con un asterisco però si specificava che:

In merito a questi punti la delegazione britannica preferisce lasciare affatto impregiudicata la discussione che avrà luogo al momento della Conferenza intergovernativa.¹⁰²

Nella parte dedicata alla “Conferenza sull’Unione economica e monetaria” si affermava che Undici stati avevano concordato che dal 1 gennaio 1994 sarebbe dovuta partire la seconda fase del processo di unificazione monetaria. Al termine del comunicato si precisava:

“Il Regno Unito non è in grado di accettare l'impostazione testé esposta. Conviene tuttavia che l'obiettivo primario della politica monetaria sia la stabilità dei prezzi, che lo sviluppo della Comunità si debba basare su un sistema di mercato aperto, che occorra evitare gravi disavanzi di bilancio e che non vi debbano essere finanziamenti monetari di deficit nè assunzioni di responsabilità da parte né della Comunità né dei suoi Stati membri per i debiti di uno Stato membro. Il Regno Unito, pur disposto ad andare oltre la prima fase, tramite la creazione di una nuova istituzione monetaria e di una moneta

¹⁰² Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo, 27-28 ottobre 1990, Roma, disponibile sul sito www.european-council.europa.eu.

comunitaria comune è convinto che le decisioni sul merito di tale iniziativa debbano precedere le decisioni sulla sua attuazione cronologica. Questo Stato membro sarebbe tuttavia disposto ad accettare che l'impostazione da esso sostenuta venga attuata al più presto dopo la ratifica delle pertinenti disposizioni del trattato".¹⁰³

Alla conferenza stampa che seguì il Consiglio di Roma la Thatcher dichiarò che avrebbe bloccato qualsiasi trattato che non rientrasse negli interessi della Gran Bretagna. Ma fu alla Camera dei Comuni il 30 ottobre che espose la propria posizione con maggiore forza. Sulle riforme istituzionali disse di aver stabilito, di comune accordo con il Ministro degli esteri, di mantenere la riserva sulla posizione della Gran Bretagna in merito all'estensione dei poteri del Parlamento in ambito legislativo, alla cittadinanza europea e alla politica comune di sicurezza. Sulla politica monetaria fu più incisiva: la disponibilità della Gran Bretagna non sarebbe andata oltre la creazione del fondo monetario europeo e una moneta corrente comune, l' "ECU duro"¹⁰⁴.

La Thatcher sottolineò che si era dichiarata non disponibile a concordare una data per l'inizio della nuova fase senza che si fosse ben chiarito cosa comprendeva questa. *But we would not be prepared*

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Vedi cap. II, p.68.

*to agree to set a date for starting the next stage of economic and monetary union before there is any agreement on what that stage should comprise. And I again emphasised that we would not be prepared to have a single currency imposed upon us, nor to surrender the use of the pound sterling as our currency.*¹⁰⁵ L' "hard ECU" sarebbe stata una moneta parallela, non una singola moneta e quindi non avrebbe escluso la moneta corrente nazionale. *A single currency is not the policy of this Government.* Ribadì che il Sistema Monetario Europeo al quale la Gran Bretagna aveva aderito era un accordo tra dodici stati sovrani a confluire in un meccanismo di tassi di cambio, mentre l'unione economica e monetaria, così come era concepita da Delors, non era altro che "il modo per entrare in un Europa federale dalla porta di servizio". È celebre questo passaggio: *What is being proposed now—economic and monetary union—is the back door to a federal Europe, which we totally and utterly reject.*

Aggiunse ancora che nonostante fosse disponibile a rispettare gli impegni presi nei Trattati e sperasse di cooperare in maniera sempre più efficace con gli altri paesi membri della Comunità Europea, fosse

¹⁰⁵ Thatcher M., *Rome European Council, House of Commons Statement*, 30 ottobre 1990, disponibile sul sito [www. margaretthatcher.org](http://www.margaretthatcher.org)

altresì determinata a conservare la capacità di governare da soli attraverso il Parlamento.

La Thatcher ribadì ancora la propria posizione a proposito dell'estensione dei poteri della Commissione: si dichiarò contraria a concedere ulteriori poteri ad un corpo non eletto a scapito del Parlamento e del Governo nazionali. *Yes, the Commission wants to increase its powers. Yes, it is a non-elected body and I do not want the Commission to increase its powers at the expense of the House, so of course we differ. The President of the Commission, Mr. Delors , said at a press conference the other day that he wanted the European Parliament to be the democratic body of the Community, he wanted the Commission to be the Executive and he wanted the Council of Ministers to be the Senate. No. No. No.*

Si può supporre dalle ultime dichiarazioni della Thatcher che se fosse rimasta Primo Ministro forse non ci sarebbe potuto essere il Trattato di Maastricht o che gli altri paesi avrebbero dovuto stabilire accordi escludendo la Gran Bretagna.¹⁰⁶

In un articolo del 1 luglio 1989 comparso sull' "Economic and Political Weekly", rivista economica di sinistra, T. V. Sathyamurthy

¹⁰⁶ Gilbert M., *op. cit.*, p.174.

esprime un giudizio fortemente critico nei confronti di questo atteggiamento rigidamente anti-europeo del Primo Ministro: *The lady is still not for turning. But the political tide seems set for turning*¹⁰⁷. Altre critiche forti vengono qui rivolte alla politica economica thatcheriana fino ad auspicare un successo del partito laburista basato proprio sulla rottura con le politiche portate avanti dai Conservatori nei dieci anni di governo della Thatcher. Secondo Sathyamurty, l'economia inglese mostrava chiari segni di affaticamento dovuti principalmente ai vincoli imposti dalla strategia monetarista del governo. Egli sottolinea le posizioni contrastanti emerse tra il Primo Ministro e il Cancelliere dello Scacchiere nelle settimane successive alla presentazione del Budget del 1988-89. Le soluzioni prospettate da Lawson alle crescenti difficoltà economiche sarebbero andate in direzione di un allineamento della politica economica inglese alla politica economica comunitaria. Sathyamurty scrive: *The Chancellor's approach to the mounting difficulties faced by the economy has rested on bringing the British economy more in line with the European Community, with the aim of integrating it with the European*

¹⁰⁷ Sathyamurthy T. V., *Britain's "Ten-Years Itch" under Thatcher administration*, in *Economic and Political Weekly*, 1 luglio 1989.

*Monetary System as soon as practicable, thereby eliminating the need for a strong pound as a factor affecting the economy.*¹⁰⁸

3.4. La Gran Bretagna e l'Europa nel dopo Thatcher (1990-2013)

Occorre adesso accennare alle politiche europee dei governi successivi a quelli di Margaret Thatcher per individuare gli eventuali elementi di continuità o di frattura e le questioni ancora aperte. Ci soffermeremo in particolare sui governi presieduti dal conservatore John Major e dal laburista Tony Blair.

John Major, che era passato alla guida del Partito Conservatore e del Governo dopo le dimissioni di Margaret Thatcher, restando in carica dal novembre 1990 al maggio 1997, ebbe un atteggiamento più prudente nei confronti dell'Europa. La politica europea di Major pur restando quasi invariata nei contenuti rispetto a quella thatcheriana, cambiò nell'approccio. Egli tentò di ricucire le relazioni con i leaders europei e si convinse di poter ottenere molto con un atteggiamento più conciliante. In effetti, i governi britannico e francese riuscirono a condizionare l'andamento dei negoziati di Maastricht opponendosi puntualmente a qualsiasi modifica del trattato che stravolgesse il

¹⁰⁸ Ibidem.

carattere intergovernativo della Cee. Per quanto riguarda l'unione monetaria Major riuscì ad ottenere che la Gran Bretagna ne fosse esclusa. La clausola dell' "opting out"¹⁰⁹ prevedeva per la Gran Bretagna la possibilità di scegliere se aderire alla terza fase dell'unione monetaria con una decisione separata di Governo e Parlamento. La formula dell'opzione fu un successo per il Primo Ministro perché conciliava le esigenze antieuropeiste dell'ala thatcheriana con la riluttanza dei leaders stranieri a concedere speciali privilegi alla Gran Bretagna. La Gran Bretagna poi riuscì ad ostacolare anche l'inserimento di un capitolo sulle politiche sociali nel Trattato di Maastricht, ed ottenne che il <capitolo sociale> fosse allegato come protocollo speciale e che ne fosse esclusa. Un altro "opt out." Per Major fu indubbiamente un successo: egli riuscì ad utilizzare il potere di veto durante i negoziati di Maastricht e ad indebolire il Trattato in ambiti cruciali, ma senza creare astio con gli altri leader europei. In nome della tutela degli interessi nazionali egli riuscì ad evitare toni apertamente euroscettici.

Tony Blair, <l'uomo nuovo della politica inglese>, che nel maggio del 1997, con la vittoria del Partito Laburista da lui guidato, inaugura

¹⁰⁹ L'opting out è la deroga che, onde impedire un bloccaggio generale, è concessa agli Stati membri che non desiderino associarsi agli altri Stati membri con riguardo ad un particolare settore della cooperazione comunitaria. Dal sito www.europa.eu.

una nuova era, dopo il lungo periodo (ben 18 anni) di dominio dei Tories e dell'ideologia thatcheriana, si pose apparentemente in maniera diversa nei confronti dell'Europa, ma di fatto la sua visione dell'Europa e delle possibili evoluzioni delle istituzioni europee fu la stessa dei suoi predecessori. Egli, al congresso laburista tenutosi per festeggiare la vittoria delle elezioni, sostenne che la Gran Bretagna dovesse riconquistare un ruolo guida in Europa. Facendo leva su sentimenti nazionalistici, prefigurò un Regno Unito che avrebbe costruito un'Europa rinnovata, che avrebbe rinunciato ad un'inutile burocrazia per delegare alla Gran Bretagna la guida del progetto europeo. "Solo noi", egli disse, "abbiamo una chiara visione di ciò che l'Europa dovrà diventare durante i prossimi anni."¹¹⁰

Ad Amsterdam, nel 1997, Blair decise di revocare la decisione di essere esclusi dal capitolo sociale del Trattato di Maastricht.

Blair fu il primo a mostrare una qualche apertura all'euro, ma pur mostrandosi favorevole nei manifesti programmatici del 1997 e del 2001, egli subordinò l'ingresso nella moneta unica alla verifica degli effettivi vantaggi per l'economia britannica sulla base di alcuni parametri elaborati dal governo. Blair rassicurò l'elettorato che

¹¹⁰ Bertinetti R., *Il populismo post-politico e antieuropeista della Gran Bretagna*, in Il Mulino, 4/2004, p.709.

un'eventuale decisione a favore dell'ingresso nella moneta unica sarebbe stata presa con l'assenso del Governo e del Parlamento e con l'approvazione dei cittadini tramite referendum. Gordon Brown, Cancelliere dello Scacchiere dal 1997 al 2007, nel 2003 annunciò che i cinque criteri stabiliti dall'esecutivo per l'ingresso nell'euro non erano stati raggiunti e che quindi, nonostante lui avesse un giudizio nettamente positivo nei confronti della moneta unica, non fosse giunto ancora il momento di aderire. Anche Blair, dunque scelse, di non decidere in merito alla moneta unica e di fatto l'ingresso nell'euro non avvenne. Probabilmente l'unico momento nel quale l'ingresso nella moneta unica sarebbe potuto avvenire sarebbe stato durante il primo governo Blair, ma questo passo non fu compiuto. Non si può affermare tuttavia che non vi fosse una parte dell'opinione pubblica a favore dell'ingresso nell'euro.

Nel maggio del 2003 al Governo britannico arrivò un appello a sostegno dell'ingresso nella moneta unica firmato da trecento studiosi di economia o di finanza e da dirigenti di aziende di primo piano. William Hutton, uno studioso di politica economica, nello stesso anno si espresse a favore dell'euro dichiarando che la sterlina senza aderire all'euro si sarebbe trovata a fluttuare contro tre giganti: l'euro, il dollaro e lo yen. Inserita nel contesto internazionale la moneta inglese

sarebbe stata ancora più esposta all' instabilità dei flussi di capitale. Egli scrive che “se gli scettici britannici accampano scuse per non entrare nell'euro è perché nel profondo non si sentono europei, non credono davvero di poter condividere valori con il resto dell'Europa e non sono convinti di poter trarre benefici dal far causa comune con gli altri paesi del continente. L'euro, si crede a Londra, ci condurrà verso un superstato e dunque è un male. Si tratta della stessa miopia mostrata ai tempi del trattato di Roma.”¹¹¹

Sono gli anni in cui erano in corso le trattative per la Costituzione Europea che procedevano tra mille difficoltà. Nel Libro Bianco sull'Europa del settembre 2003 Blair, in una nota introduttiva, dichiarò di essere soddisfatto dell'esito dei lavori della Convenzione e illustrò ancora una volta i motivi per i quali la Gran Bretagna era contraria al disegno di un superstato federale: la necessità di stabilire politiche comuni in vari ambiti non eliminava la possibilità per i governi nazionali di conservare l'autonomia in altri settori. Ci si riferiva principalmente al sistema di tassazione, al welfare, alla giustizia, alla difesa e alla politica estera.¹¹²

¹¹¹ Hutton W. *Europa vs Usa*, trad. it. Roma, Fazi, 2003, p.122.

¹¹² Bertinetti R., *Un'isola europea? L'Unione vista da Londra*, in *Il Mulino*, 4/2005, p. 650.

Nella primavera del 2003 a Varsavia, in un discorso sull'Europa, Blair affermò che quello che si doveva costruire era “Un'Europa di nazioni e non un superstato federale che non avrebbe avuto l'efficacia per fronteggiare la sfida globale. Costruire un'Europa più efficiente non poteva significare dare più potere a Bruxelles. L'Unione è un punto di equilibrio tra ciò che è comunitario e ciò che è intergovernativo. La fonte dell'autorità risiede nel libero volere delle nazioni espresso collettivamente”.¹¹³

Ad oggi la Gran Bretagna gode ancora della clausola di esenzione (opt out) per quanto riguarda la moneta unica e il Trattato di Schengen sulla libera circolazione.

Con la recente svolta del ritorno dei Conservatori e con il governo di David Cameron i toni sono tornati ad essere accesi. In pieno stile thatcheriano, a fine gennaio del 2013 Cameron ha annunciato che se vincerà le elezioni del 2015 cercherà di rinegoziare le condizioni della presenza della Gran Bretagna in Europa e poi sottoporrà il nuovo

¹¹³ “First we want a union of nations, not a federal superstate, and that vision is shared by the majority of countries and people in Europe. A European superstate would neither have the efficacy or legitimacy to meet the global challenge. The reason for changing Europe's rules is simple. With 15 countries in the European Union, the present rules are an obstacle to Europe's progress. At 25, then 27, possibly 30, the present system would produce paralysis, rather than progress. But a more effective Europe does not mean just more power to Brussels. In particular, I reject the notion that the 'true' Europe is to be found only in the European Commission and European Parliament. The European Union is a balance between the community and the intergovernmental. What we need to do is to strengthen Europe where necessary at every level; but the fount of authority lies in the free will of nations, collectively expressed.”, Blair T., *Tony Blair's message to Poland on joining the EU*, 30/05/03, disponibile sul sito: www.ec.europa.eu.

accordo ad un referendum popolare “dentro o fuori” nel 2017. Il “Sun” e il “Daily Express” hanno ancora una volta salutato con favore questa nuova ondata di antieuropeismo. Nel discorso di Cameron oltre ad osservazioni sui cambiamenti dell’Europa legati alla crisi economica e sulla mancanza di competitività ritroviamo ancora una volta il tema del deficit democratico nelle Istituzioni europee.

3.5. L’antieuropeismo inglese: origini ed evoluzione

A questo punto dell’analisi è interessante osservare l’atteggiamento dell’opinione pubblica inglese nei confronti della Comunità europea. Al forte senso di identità sviluppatosi nel corso dei secoli in Gran Bretagna e alla convinzione di aver costruito una democrazia ammirata in tutto il mondo, si aggiunge l’orgoglio di essere uscita vincitrice dal secondo conflitto mondiale. Non sorprende perciò che nei primi anni sessanta l’opinione pubblica fosse divisa tra chi guardava con entusiasmo alla costituita Comunità Europea, scorgendo in essa una nuova fonte di pace e prosperità e chi invece temeva la perdita della sovranità nazionale¹¹⁴. Quello che è più difficile

¹¹⁴ Wall S., *A Stranger in Europe; Britain and the EU from Thatcher to Blair*, Oxford University Press, 2009, p. 205.

comprendere è il motivo per il quale dopo tanti anni dal referendum del 1975 l'impopolarità dell'Unione Europea in Gran Bretagna sia ancora forte ed evidente. Stephen Wall sostiene che una delle cause principali del diffuso euroscetticismo sia che i governi inglesi abbiano da sempre evitato di spiegare ai cittadini quale fosse la vera natura del progetto europeo. Il Compromesso di Lussemburgo fu presentato come un veto nazionale, i tre pilastri di Maastricht come un tentativo di arginare l'estensione di potere della Commissione, del Parlamento Europeo e della Corte Europea. I governi si sono presentati agli occhi dei cittadini come coloro che tutelavano gli interessi nazionali contro le usurpazioni dei poteri sovranazionali.

Una significativa testimonianza della facilità con la quale si possano risvegliare sentimenti eurofobici nell'elettorato inglese è l'affermazione (seppur passeggera, ma di un certo rilievo) di una piccola formazione politica alle europee del 2004: lo United Kingdom Independence Party. I dodici deputati eletti al Parlamento Europeo avevano l'esplicito compito di paralizzare le istituzioni europee e di allearsi con chiunque avesse condiviso l'obiettivo. Di fatto, una volta eletti, aderirono ad un gruppo euroscettico, ma senza alcuna intenzione sovversiva. I loro slogan erano semplici e populistici: no

all'Europa e all'euro, difesa della sterlina e del diritto britannico all'autogoverno, no al contributo britannico al bilancio comunitario.¹¹⁵

Alle successive elezioni hanno avuto molto meno successo.

Se si vogliono cercare le origini più prossime dell'euroscetticismo britannico, occorre spostare l'attenzione a un aspetto di non di poco conto e cioè la nota opposizione francese all'ingresso della Gran Bretagna nella Cee. Essa fu sintomo di una diversa concezione del ruolo degli Stati Uniti e pose le basi per un difficile rapporto tra le due nazioni europee favorendo la diffidenza dell'opinione pubblica inglese nei confronti dell'Europa. Sulla base di quello che è stato detto precedentemente possiamo affermare che i motivi per cui la Gran Bretagna decise di aderire alla Comunità Europea erano diversi da quelli degli altri paesi. Vi erano, prevalentemente, motivazioni di ordine economico dettate dall'esigenza di puntare sui mercati continentali che erano in espansione e di far parte di un organismo che diveniva sempre più importante sulla scena mondiale. Da subito, gli inglesi percepirono l'Europa come una grande zona di libero scambio, mentre rifiutarono l'idea di un'evoluzione in senso federale.

¹¹⁵ Bertinetti R., (2004) *op. cit.*, p. 703.

Questo diffuso atteggiamento fu a lungo condiviso da entrambe le parti politiche. Sia i conservatori che i laburisti agirono sempre in modo da rassicurare l'elettorato che la loro priorità sarebbe stata sempre la tutela dell'interesse nazionale e che si sarebbero battuti affinché qualsiasi scelta che riguardasse l'Europa sarebbe stata sempre ratificata da un voto. Cercarono di assicurare agli elettori che non avrebbero mai ceduto sovranità su settori strategici. Per anni ai cittadini è arrivato lo stesso messaggio, ovvero che l'autonomia del Parlamento nazionale e del Governo andassero difese ad ogni costo, che il legame con gli Stati Uniti fosse sempre privilegiato, che i trattati della Cee e dell'Unione Europea fossero strumentali a cogliere opportunità di crescita economica, che la Gran Bretagna dall'interno delle istituzioni europee avrebbe potuto monitorare i processi di allargamento affinché questi risultassero un'opportunità di espansione dei mercati e non un pericolo.

Al momento dell'ingresso della Gran Bretagna nella Cee i Conservatori parlavano di possibili vantaggi sul lungo periodo per la Gran Bretagna in termini di prosperità economica e di sicurezza, ma si impegnavano anche a consultare gli elettori prima di un eventuale accordo. I laburisti, addirittura, affermavano che se i costi si fossero

rivelati maggiori dei benefici la Gran Bretagna sarebbe potuta restare senza problemi al di fuori della Cee. Bisogna peraltro ricordare che la componente di sinistra dei Labour era unanime nel considerare la Cee un “club per ricchi” capitalisti contro i quali ogni buon socialista deve combattere¹¹⁶ e dunque la posizione ufficiale doveva restare ambigua per evitare fratture interne.

Non stupisce, dunque, che più di un Primo Ministro britannico abbia utilizzato lo strumento del diffuso euroscetticismo tra la popolazione per alzare il prezzo della trattativa con la Comunità Europea. Harold Wilson, leader del Partito Laburista al governo dal 1966 e apertamente diffidente nei confronti della Comunità Europea, ad esempio, ottenne di rinegoziare i termini dell’adesione al trattato Cee minacciando di uscirne in caso di rifiuto e si impegnò con gli elettori a indire un referendum sull’adesione. Ora è evidente che la stessa richiesta di assenso da parte degli elettori trasmise ad un’opinione pubblica già di per sé tendente all’euroscetticismo, l’idea che qualsiasi passo in avanti nel processo di integrazione fosse una pericolosa minaccia per l’indipendenza della Gran Bretagna.¹¹⁷

¹¹⁶ Clarke P., *op. cit.*, p.440.

¹¹⁷ Bertinetti R., (2004) *op.cit*, p. 707.

Alla fine degli anni settanta era diffusa la consapevolezza che l'eccessiva burocrazia europea ponesse al Regno Unito troppi vincoli e per questo andasse ritrattata. La posizione dei Laburisti ebbe un'impennata di antieuropeismo nel manifesto elettorale del 1983 nel quale i Labour, sotto l'influenza dell'ala sinistra e in particolare di Tony Benn, si impegnarono per un ritiro unilaterale dalla Cee.

Questa linea fu largamente confermata, come abbiamo visto, nel decennio thatcheriano allorchè lo scontro sul rapporto con l'Europa si spostò all'interno del partito conservatore. Il contrasto si rese ancora più esplicito dalla seconda legislatura e vide protagonisti la Thatcher e Nigel Lawson.

Infine, occorre sottolineare che un ruolo non indifferente è stato giocato dai media in ogni circostanza: il "Daily Mail" e il "Sun" ad esempio, hanno sempre apertamente attaccato la burocrazia europea. Rupert Murdoch, magnate dei media e proprietario del "Sun", è stato da sempre contrario all'introduzione dell'euro influenzando così, apertamente, la linea dei suoi giornali. Tutto ciò è talmente evidente che, per contrastare la disinformazione portata avanti dai tabloid britannici l'ufficio stampa della rappresentanza inglese della Commissione Europea ha pubblicato recentemente, in rete, bugie e

verità sulle direttive comunitarie. Tale intervento, come si può comprendere, non è riuscito a correggere fino in fondo le informazioni false presenti sui diffusi giornali popolari¹¹⁸.

¹¹⁸ Cfr. Bertinetti R., (2005) *op. cit.*, p.646.

Conclusioni

Se si analizzano le vicende inglesi che portarono all'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea e quello che avvenne durante e dopo il decennio thatcheriano si può osservare come con l'avvento di Margaret Thatcher cambiò la capacità della Gran Bretagna di incidere sulle scelte comunitarie. La vicenda dell'Atto Unico Europeo è emblematica in tal senso. La Thatcher riuscì ad influenzare lo sviluppo dei negoziati a tal punto da garantire che la realizzazione del mercato unico avvenisse innanzitutto tramite un accordo intergovernativo. Riuscì inoltre a garantire alla Gran Bretagna di conservare il diritto di veto per qualsiasi proposta di convergenza tra i paesi membri sull'imposizione fiscale, nonché a bloccare temporaneamente il progetto di unione monetaria. Si può affermare che da questo momento in poi la Gran Bretagna si oppose a qualsiasi tentativo di modifica istituzionale che implicasse l'estensione dei poteri del Parlamento Europeo e quindi la tensione verso un organismo con maggiori poteri sovranazionali.

Fino all'arrivo del governo laburista di Tony Blair la stessa determinazione si ebbe nell'ostacolare l'introduzione di politiche sociali nei Trattati europei. Ricordiamo innanzitutto la vicenda della

“Carta dei Diritti Sociali Fondamentali dei Lavoratori” che per l’opposizione della Gran Bretagna non divenne legge vincolante. Nel periodo successivo al decennio thatcheriano l’avversione britannica all’introduzione di regolamentazioni in ambito sociale da parte dell’Unione determinò l’inserimento nel Trattato di Maastricht del capitolo sociale come protocollo e la soluzione dell’esclusione della Gran Bretagna da tale accordo. Quello che cambiò da John Major in poi fu la consapevolezza dell’inarrestabilità di alcuni processi, quali la moneta unica e la libera circolazione delle persone, che rese evidente che l’unico modo per preservare la posizione britannica fosse ormai attraverso le clausole di esclusione.

Analoghe osservazioni sono riferibili a proposito della mancata adesione della Gran Bretagna alla moneta unica. Pur essendo presente, infatti, già nel periodo pre-thatcheriano la convinzione dell’importanza del controllo nazionale della moneta, e la conseguente possibilità di utilizzare la svalutazione come mezzo di politica economica, fu durante il periodo thatcheriano che questa posizione assunse una radicalità estrema. L’ostinazione con la quale ella si oppose all’adesione agli Accordi Europei di Cambio e soprattutto la risolutezza con la quale si espresse a proposito del progetto di unione monetaria di Jacques Delors influenzarono notevolmente gli sviluppi

della successiva politica monetaria britannica. John Major, nel richiedere l'applicazione della clausola di esclusione, fu sicuramente influenzato dalla presenza dell'ala thatcheriana all'interno del Partito. Solo con l'avvento del laburista Blair parve profilarsi la possibilità per la Gran Bretagna di aderire all'euro, ma questa volta furono la pressione dell'opinione pubblica e dei media a condizionare gli eventi.

L'analisi storica del ruolo e dell'azione della Gran Bretagna, in Europa e nel mondo, ha consentito inoltre di risalire alle origini dell'euroscetticismo thatcheriano. Ne è emerso un preciso disegno politico che, al di là dell'aggressività dei toni, fornisce un costruttivo contributo alla formazione dell'Unione Europea.

La fermezza con la quale la Thatcher affrontò la questione del contributo britannico al budget comunitario e le modalità con le quali cercò le soluzioni più adatte sono considerate da molti l'origine della difficoltà dei rapporti tra la Gran Bretagna e gli altri paesi membri. Pur essendoci alla base valide motivazioni legate all'esigenza più ampia di una riforma della Politica Agricola Comunitaria, nel cercare di ottenere la riduzione della quota di contribuzione alla spesa comunitaria la Thatcher si pose in maniera tale da suscitare forti risentimenti. Molti dei partners europei ritennero che la soluzione cui

si giunse al Consiglio Europeo di Fontainebleau fosse nient'altro che la conseguenza di un'imposizione britannica non disponibile alla mediazione.

In realtà la critica alla Politica Agricola Comunitaria si basava sull'assunto thatcheriano della necessità di perseguire politiche che rispondessero soltanto alle richieste del mercato. Secondo la Thatcher, nel momento in cui un settore diventa eccessivamente costoso e improduttivo occorre intervenire drasticamente. Si ricordi a tal proposito la vicenda della chiusura delle miniere di carbone. In tutti i settori improduttivi la Thatcher ritenne di dover eliminare i sostegni e ridurre l'intervento pubblico. La produttività è uno dei miti di quel periodo e, non solo per il Primo Ministro inglese, ha la priorità rispetto all'occupazione.

La nota avversione all'economia statalista e alla centralizzazione è alla base della sua ostilità agli organismi comunitari e in particolare alla Commissione. Un organismo non eletto che vuole sostituire i Parlamenti Nazionali, organi democratici per eccellenza, è inconcepibile per Margaret Thatcher e forse per tutti gli inglesi da sempre orgogliosi delle proprie istituzioni.

La sua opposizione all'ingresso nella moneta unica ebbe origine da una precisa scelta, e cioè dalla necessità per lo Stato nazionale di avere il controllo della quantità di moneta per poter contrastare l'inflazione, uno dei cardini del monetarismo. Per lo stesso motivo ella non ritenne possibile cedere ad un istituzione sovranazionale il controllo dell'imposizione fiscale.

La forte componente nazionalista, che caratterizza la personalità e la cultura della Thatcher, è alla base non soltanto del timore di perdere il controllo sulla gestione della sicurezza ma anche della volontà, più o meno espressa, di preservare l'identità britannica; l'esito più eclatante di tale volontà fu il rifiuto di aderire al Trattato di Schengen.

Si può pertanto affermare che più che una generica e preconcepita ostilità all'Europa, l'ostilità manifestata dalla Thatcher era rivolta all'idea di Europa che la maggioranza degli altri paesi voleva costruire, a quell'Europa governata dai burocrati che si stava delineando all'interno del disegno federale.

L'Europa della visione di Margaret Thatcher era invece un'Europa monetarista del libero mercato che non rinunciava al controllo nazionale dell'imposizione fiscale, della moneta e delle politiche sociali. Ed a proposito di queste ultime occorre ricordare e sottolineare

che nella politica economica thatcheriana il recupero della competitività si basava su un notevole ridimensionamento delle tutele sociali. È uno dei risultati più drammatici del suo decennio.

Alla luce di tutto ciò non sembra di certo una mera coincidenza il fatto che “il tema europeo” abbia costituito la ragione più evidente delle dimissioni di Margaret Thatcher da Primo Ministro; come scrive Gilbert: “La decisione della Cee di proseguire verso l’integrazione economica e politica aveva causato la caduta del più potente primo ministro britannico in tempo di pace del ventesimo secolo”¹¹⁹.

Si può concludere che l’idea di Europa che ha attraversato la storia della Gran Bretagna, ovvero un’Europa che conserva il suo carattere intergovernativo, che agisce secondo linee comuni solo in determinati ambiti trova in Margaret Thatcher la sua fondazione teorica. Si può ancora affermare che nonostante l’appartenenza a fazioni politiche diverse la stessa idea di Europa sia appartenuta e continui ad appartenere a tutti i Primi Ministri britannici (il tema europeo è stato sempre utilizzato dai premier britannici per guadagnare consenso dall’elettorato). Alla luce di quello che è stato fin qui esposto non

¹¹⁹ Gilbert, *op. cit.*, p.175.

meraviglia, dunque, l'ultimo intervento di David Cameron¹²⁰ sulla possibilità di uscire dall'Unione Europea sottoponendo ancora una volta questa decisione ad un referendum popolare.

¹²⁰Franceschini E., *La sfida di Cameron a Bruxelles: "Un referendum per Londra dentro o fuori dall'Unione Europea"*, in La Repubblica, 24 gennaio 2013.

Bibliografia

AA.VV., *La Storia*, Vol. 14, *Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'URSS*, Novara, UTET, 2004.

AA.VV., *Memoranda on Monetary Policy and Public Expenditure: Treasury and Civil Service Committee, Session 1979-80*, Stationery Office, London, 1980.

ALISTAR J., *Britain and the European Union*, Edinburgh University Press, 2007.

BAKER D., Seawright D., *Britain for and against Europe*, Clarendon Press, 1998.

BEHRENS R., *The conservative party from Heath to Thatcher: Politics and policies 1974-1979*. Saxon House, Farnborough.

BERTINETTI R., *Il populismo post-politico e antieuropeista della Gran Bretagna*, in *Il Mulino*, 4/2004.

BERTINETTI R., *Un'isola europea? L'Unione vista da Londra*, in *Il Mulino*, N. 4/2005.

BRAZIER R., *The Downfall of Margaret Thatcher*, in *The Modern Law Review*, Vol. 54, No. 4 (Jul., 1991).

BRUSH L. D., *Understanding the Welfare Wars: Privatization in Britain Under Thatcher*, in *Berkeley Journal of Sociology*, Vol. 32 (1987).

BUITER W. H., MILLER M. H., SACHS J. D., BRANSON W. H., *Changing the Rules: Economic Consequences of the Thatcher Regime*, *Brookings Papers on Economic Activity*, Vol. 1983, No. 2 (1983).

BUITER W. H., MILLER M., BAILY M. N., BRANSON W. H., *The Thatcher Experiment: The First Two Years*, in Brookings Papers on Economic Activity, Vol. 1981, No. 2 (1981).

BUITER W. H., MILLER M., *The Thatcher Experiment: The first two years*, in Brookings Paper on Economic Activity, Vol. 1981, No. 2.

BULL G.W., *The Past Has Another Pattern*, New York, Norton, 1982.

CHARLTON M., *The price of victory*, London BBC Publications, 1983, p.307.

CLARKE P., *Speranza e gloria: l'Inghilterra del XX secolo*, Il Mulino, 2000.

CLAYTON D. H. AND THOMPSON R. J., REAGAN, *Thatcher, and Social Welfare: Typical and Non typical Behavior for Presidents and Prime Ministers*, in Presidential Studies Quarterly, Vol. 18, No. 3, Bicentennial and Quadrennial Considerations, 1988.

DE GAULLE C., *Memoirs of Hope: Renewal and Endeavor*, New York, Simon and Schuster, 1971.

DELL E., *The British Abdication of Leadership in Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1995.

DETTI T., GOZZINI G., *Storia contemporanea: Il Novecento*, Mondadori, Milano 2002.

EVANS ERIC J., *Thatcher and Thatcherism (The Making of the Contemporary World)*, Routledge Chapman & Hall, 2004.

- FAURI F., *L'Italia e l'integrazione economica europea, 1947- 2000*, Bologna Il Mulino, 2001.
- FFORDE M., *Storia della Gran Bretagna*, Laterza, Bari, 1994.
- FORSTER A., *Euroscepticism in the contemporary British Politics: opposition to Europe in the British Conservative and Labour parties since 1945*, Routledge, 2002.
- FRAZER W., *Milton Friedman and Thatcher's Monetarist Experience*, in *Journal of Economic Issues*, Vol. 16, No. 2 (Jun., 1982).
- FRIEDMAN M., *Capitalismo e libertà*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1987.
- GAUTHIER A., *L'economia mondiale dal 1945 ad oggi*, Bologna Il Mulino, 1998.
- GILBERT M., *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- GOWLAND D., TURNER A., *Reluctant Europeans: Britain and European Integration 1945-1998*, Longman, 2000.
- GOWLAND D., TURNER A., WRIGHT A., *Britain and European Integration since 1945: on the sidelines*, Taylor and Francis, 2010.
- GREENSPAN A., *L'era della turbolenza*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007.
- GREENWOOD S., *Britain and European integration since Second World War*, Manchester University Press ND, 1996.
- HALE D., *Thatcher and Reagan: Different Roads to Recession*, in *Financial Analysts Journal*, Vol. 37, No. 6 (Nov. - Dec., 1981).

HARTLEY A., *After the Thatcher Decade*, in *Foreign Affairs*, Vol. 68, No. 5, 1989.

HEALEY N. M., *The Thatcher Supply-Side 'Miracle': Myth or Reality*, in *The American Economist*, Vol. 36, No. 1 (Spring, 1992).

HOWE G., *Conflict of loyalty*, Macmillan, 1994.

HUTTON W., *Thatcher's half revolution*, in *The Wilson Quarterly* (1976-), Vol. 11, No. 4, 1987.

JENKINS R., *A life at the centre*, London, Macmillan, 1994.

JOWELL R., HOINVILLE G., *Britain into Europe: public opinion and the EEC 1961- 75*, Taylor & Francis, 1976.

KAISER W., *Using Europe, Abusing the Europeans: Britain and European Integration 1945-63*, 1996.

KING A., *The Outsider as Political Leader: The Case of Margaret Thatcher*, in *British Journal of Political Science*, Vol. 32, No. 3, Jul., 2002.

LASCHI G., *L'Unione Europea; storia, istituzioni, politiche*, Roma, Carocci, 2001.

LASCHI G., *La riduzione del contributo inglese al bilancio comunitario: sviluppi storici*, Roma, 29 novembre 2005.

LAWSON N., *Thatcherism in Practice: A progress report*, 14 January Speech to Zurich Society of Economics, H. M. Treasury Press Release, 1981.

LAWSON N., *Mansion House speech*, H. M. Treasury Press Release, 1985.

LAWSON N., *The View from No. 11*, Bantam Press, 1992.

LLOYD T., *Thatcher and Her Ministers*, in *Albion: A Quarterly Journal Concerned with British Studies*, Vol. 26, No. 4, Winter, 1994.

MAGAZZINO C., *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

MAMMARELLA G., CACACE P., *Storia e politica dell'Unione Europea (1926- 2005)*, Roma-Bari Laterza, 2006.

MAY A. C., *Britain and Europe since 1945*, Longman, 1999

MATTHEWS K., MINFORD P., *Mrs Thatcher Economic Policies 1979-1987*, in *Economic Policy*, Vol. 2, No. 5, *The Conservative Revolution* (Oct., 1987).

MENON A., *Britain and European Integration*, Wiley-Blackwell, 2004.

MIRANDO F., STORTO B., TALEVI S., *Il sistema delle risorse proprie*, in *Quaderni Federalisti- Nuova Serie - N°37*, Centro Italiano Di Formazione Europea.

MISSIROLI M., *Thatcher la rivoluzionaria di ferro, perchè ne parliamo ancora*, in *Ideazione* luglio-agosto 2006.

OAKLAND J., *British Civilization. An Introduction*, Routledge, London-New York, 2000.

OLIVI B., *L'Europa Difficile*, Bologna, Il Mulino, 2000.

- PINDER J., MAYNE R., *The Pioneers*, Basingstoke, Macmillan, 1990.
- RAGNHILD V., *Margaret Thatcher 1990-2002: Her active political involvement to promote Euroscepticism and to influence the politics of the Conservative Party*, Lap Lambert Academic Publishing (12 agosto 2010).
- RAM S., *British Politics in Wake of Miners' Strike: Margaret Thatcher's Troubled Legacy*, in *Economic and Political Weekly*, Vol. 20, No. 37 (Sep. 14, 1985).
- RIDDELL P., *The Thatcher Decade: How Britain has changed during the 1980s*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.
- ROBERTSON D. B., *Mrs. Thatcher's Employment Prescription: An Active Neo-Liberal Labor Market Policy*, in *Journal of Public Policy*, Vol. 6, No. 3 (Jul. - Sep., 1986).
- SELDON A., COLLINGS D., *Britain under Thatcher*, Harlow, Longman, 2000.
- SMITH P., *Thatcher and After*, in *Social Text*, No. 43, 1995.
- STEPHEN G., *Britain and the European Community: the politics of semi-detachment*, Clarendon Press, 1992.
- STEPHEN G., *An awkward partner: Britain in the European Community*, Oxford University Press, 1998.
- SATHYAMURTHY T. V., *Britain's 'Ten-Year Itch' under Thatcher Administration*, in *Economic and Political Weekly*, Vol. 24, No. 26 (Jul. 1, 1989)

- THATCHER M., *The Downing Street Years*, New York, HarperCollins, 1993.
- THATCHER M., *The path to power*, New York, HarperCollins, 1995.
- THATCHER M., *Statecraft: strategies for a changing world*, New York, HarperCollins, 2003.
- THOMAS P. A., *Thatcher's Will*, in *Journal of Law and Society*, Vol. 19, No. 1, *Tomorrow's Lawyers*, 1992.
- THOMAS J. L., *Le politiche economiche del novecento*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- THOMSON G. M., *The Prime Ministers. From Robert Walpole to Margaret Thatcher*, Nationwide Book Service Morrison & Gibb, London and Edinburg, 1980.
- TOWERS B., *Running the Gauntlet: British Trade Unions under Thatcher, 1979-1988*, in *Industrial and Labor Relations Review*, Vol. 42, No. 2 (Jan., 1989).
- TSOUKALIS L., *La nuova economia europea*, Bologna Il Mulino, 1998.
- TURNER A., *Just Capital*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- UNGAR SANFORD J., *Dateline Britain: Thatcherism*, in *Foreign Policy*, No. 35, 1979.
- WALL S., *A Stranger in Europe; Britain and the EU from Thatcher to Blair*, Oxford University Press, 2009.
- WALTERS A. A., *Britain's economic renaissance: Margaret Thatcher reforms 1979- 1984*, New York, Oxford University Press, 1986.

WICHAM-JONES M., *Monetarism and its critics: the university economists' protest of 1981*, in *The Political Quarterly*, Volume 63, April 1992.

YOUNG H., *This Blessed Plot*, London, Macmillan, 1998.

YOUNG J. W., *Britain and European Unity 1945-1992*, Macmillan, 1993.

Altre fonti:

Bollettino delle Comunità Europee, No. 11/1979.

Bollettino delle Comunità Europee, N.5, 1980.

Commissione Europea, *Il completamento del mercato interno*, Com 85/310

Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo al consiglio di Roma del 27-28 ottobre 1990, disponibile sul sito www.european-council.europa.eu

LAWSON N., *The New Conservatism (Lecture to the Bow Group)*, Monday 4 august 1980, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 109505.

THATCHER M., *Remarks on becoming Prime Minister (St. Francis's prayer)*, Friday 4 May 1979, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 111736.

THATCHER M., *Press Conference after Dublin European Council*, 30 novembre 1979, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 112203.

THATCHER M., *Luxembourg European Council: Speech at the House of Commons*, 19 april 1980, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 102805.

THATCHER M., *Speech to Conservative Rally at Cheltenham*, 3 luglio 1982, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 122910.

THATCHER M., *Press Conference after Fontainebleau European Council*, 26 giugno 1984, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 114154.

THATCHER M., *TV Interview for BBC ("I like Mr Gorbachev. We can do business together")*, 17 dicembre 1984 dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 105592.

THATCHER M., *Speech to the College of Europe ("The Bruges Speech")*, 20 settembre 1988, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 107332.

THATCHER M., *Rome European Council, House of Commons Statement*, 30 ottobre 1990, dal sito www.margaretthatcher.org, doc. n. 108234.

THATCHER M., *The lady is not for turning, Speech delivered to the Conservative party conference in Brighton on October 10 1980i*, in *The Guardian*, 30 aprile 2007